



Intrecci.
Studi sul tessile e la tessitura
nel Mediterraneo antico

a cura di Simona Antolini e Jessica Piccinini

Isbn 978-88-6056-954-7 (print)
Isbn 978-88-6056-955-4 (online)

Prima edizione: dicembre 2024

Copyright: ©2024 Autore/i

L'edizione digitale online è pubblicata in Open Access sul sito web eum.unimc.it

eum - Edizioni Università di Macerata
Palazzo Ciccolini, via XX settembre, 5 – 62100 Macerata
info.ceum@unimc.it
<http://eum.unimc.it>

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International CC BY-SA 4.0, <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>.

Il presente volume è stato sottoposto a un processo di *double-blind peer review* esterno, con almeno due revisori, secondo i criteri di scientificità previsti dal Regolamento delle eum (art. 3) e dal Protocollo UPI (Coordinamento delle University Press Italiane).

Sommario

9	SIMONA ANTOLINI, JESSICA PICCININI Introduzione
11	SIMONA ANTOLINI Riflessioni sul lessico tecnico del tessile nel mito di <i>Arachne</i> (Ov. met. VI, 1-145)
27	MARIA GRAZIA MORONI La tessitura negli scrittori ecclesiastici tra realtà e immaginario. Alcune considerazioni di genere
53	FRANCESCA SCOTTI La competenza tecnica dei giuristi nell'ambito del tessile: l'esempio dei legati di abbigliamento
85	JESSICA PICCININI Produzione tessile e onomastica greca
101	ENRICO ASCALONE Il peso della lana di Mesopotamia e la nascita della mina dilmunita
117	DIEGO VOLTOLINI, ELISABETTA CASTIGLIONI, MAURO ROTTOLI Archeologia del tessile preromano piceno: spunti dai nuovi scavi delle necropoli di Torre di Palme (Fermo)
135	MARIA STELLA BUSANA, MARGHERITA GLEBA Approcci e metodi per lo studio dell'archeologia tessile in Italia: il caso del Veneto romano
173	HELGA DI GIUSEPPE <i>...e il lento tonfo degli immortali pettini: le ninfe tessean tuttora su' telai di pietra</i>
207	CARLA CORTI Lana e lino nella <i>regio VIII Aemilia</i> . Produzione, economia e società

- 247 SILVIA MARIA MARENGO
Pesi da telaio iscritti prima della cottura: un aggiornamento
- 253 Appendice bibliografica
(a cura di NICOLÒ MACCARI)

Helga Di Giuseppe*

...e il lento tonfo degli immortali pettini: le ninfe tessean tuttora su' telai di pietra

ABSTRACT. This contribution explores the role of ancient sanctuaries in textile production. Vast land and marine properties, sheep and goat farms, availability of raw materials, infrastructures and vast spaces made the sanctuaries economic attractors for different categories of artisans and itinerant professionals, such as figuli, metallurgists, glassmakers, herbariums, bone and ivory carvers, doctors, musicians and other. There was no shortage of *vestiarii* and *lanifici* useful for carrying out temple's needs of dressing the gods and making votive offerings as a sign of gratitude for graces received. We will try to understand which sectors of the complex wool production chain could find hospitality in a sacred area, what the archaeological indicators are and to what extent it is possible to distinguish their primary function as processing tools or votive offerings. The epigraphy of the inscribed *instrumentum* will help us understand what role shearers, carders, spinners, weavers, dyers and fullons had in the sacred area. Did that economic form that goes by the name of cottage industry, which characterizes textile production in ancient times, involve sanctuaries simply as market places or also as places of work? And were the sanctuaries simply the clients or also the direct actors of the production with itinerant or employed personnel?

KEYWORDS. Sanctuaries, wool deity, textile tools, spaces, artisans.

Una delle economie più forti e organizzate dell'antichità, fin da epoca preistorica, in ogni area geografica, è l'economia del tempio o delle aree sacre in genere. La commistione tra religione, produzione ed economia sembra essere un fatto ricorrente, proficuo e quasi naturale. È in ambito orientale che si rintracciano sperimentazioni antichissime di questo tipo di economia¹, la cui tenuta era garantita dalla protezione del divino sulla terra, gli allevamenti, le risorse naturali e il “saper fare” dell'artigiano, che ivi trovava ricovero permanente o più spesso momentaneo. A tal fine ogni santuario era dotato degli spazi per il culto e per il personale, ma anche quelli per i vari *ateliers* che servivano a coprire la domanda interna ed esterna.

* Independent Researcher - helgadigiuseppe@gmail.com.

¹ MAKKAY 1983; KLEINGWEGT 2002.

È noto che i templi potevano vantare proprietà – estese anche oltre 300 ettari – all'interno delle quali era possibile approvvigionarsi di argilla, materiale comburente, acqua, prodotti degli allevamenti, come carne, latte, lana, lanolina, pelli, ossi, tendini, prodotti agricoli di ogni sorta e prodotti spontanei derivati dalla raccolta nei campi e nei boschi. Inoltre, il regime delle offerte, le donazioni, gli affitti dei terreni, la possibilità di concedere prestiti con interessi, la nona e la decima sui raccolti e sulle vendite, di cui abbiamo contezza, ad esempio, grazie alle tavole di Eraclea inerenti le proprietà di Atena Poliade e di Dioniso² e di quelle di Locri Epizefiri pertinenti al santuario di Zeus Olimpo³, permettevano grandi accumuli di ricchezze. I casi da citare sarebbero tanti quanti sono i santuari. Ci limitiamo qui a ricordare il tempio di Persefone, sempre a Locri Epizefiri (DION. HAL. 20.9.1-2) che racchiudeva ricchezze a lungo accumulate e rimaste inviolate, tra cui un'immensa quantità d'oro⁴; il tempio di Giunone Lacinia a Capo Colonna di Crotone, famoso per le sue ricchezze e per il peculio ricavato dall'allevamento brado di mandrie sacre ad Hera (LIV. 24.3.3-8)⁵; il santuario di Ercole a Tivoli che accumulava ricchezze provenienti dalle decime e dai contributi volontari o coatti dei *publicani* per la loro redditizia attività di controllo della transumanza (APP. B CIV. V.24.97; 22.87)⁶; ugualmente *Praeneste*, *Lavinium*, *Nemi* e *Antium* erano ritenuti santuari assai ricchi (APP. B CIV. V.97); per il tempio di Diana Tifatina, si parla esplicitamente di proprietà terriere del santuario⁷, il tempio di Castore e Polluce a Cori viene ristrutturato con denaro proveniente dal tesoro del tempio stesso⁸ e in tempi più recenti (I sec. d.C.) a un santuario di Silvano in Lucania vengono donate proprietà sparse, di cui conserviamo i nomi, comprensive di *casae* e *villae*⁹. È normale, dunque, verificare anche sul piano archeologico che questo surplus di ricchezza venisse impiegato per generare altra ricchezza, ad esempio, attraverso l'impianto di strutture artigianali, i cui prodotti servivano sia alle esigenze del tempio sia a quelle degli operatori economici che immettevano sul mercato i frutti del proprio lavoro all'ombra degli dèi.

L'ingerenza dell'economia del tempio nelle attività produttive, commerciali e di committenza di ogni periodo storico, pur con diversa intensità, riguarda, ad esempio, la produzione di ceramica a vernice nera, le cui officine erano ovunque in Italia ci fosse una città occupata in epoca repubblicana e risul-

² AMPOLO 1987, p. 89; COSTABILE 1987, p. 10; COARELLI 1998, p. 284; GRECO 2001, pp. 191-193; LOMBARDO 2001, pp. 92-94.

³ DE FRANCISCI 1972; PANUCCIO 1974; MUSTI 1974; MUSTI 1979, p. 221; COSTABILE 1987, pp. 112-113; COSTABILE 1992, pp. 156, 161-162; COSTABILE 1994-1995; BARRA BAGNASCO 1996.

⁴ COSTABILE 1987, p. 114.

⁵ JAEGER 2006; SPADEA 2006; DE CAZANOVE 2013.

⁶ BODEI GIGLIONI 1977; BONETTO 1999, p. 302, nota 80.

⁷ GABBA 1975, p. 155.

⁸ CIL P 1560 = X 6505 = ILS 3386 = ILLRP 60; COARELLI 1983, p. 237.

⁹ CIL X 444 = ILS 3546 = *Inscrit* III, 1, n. 7; SOLIN 1981, pp. 8, 15-16, 22; GIARDINA 2004 [1997], pp. 145-146.

tano collocate prevalentemente nei pressi dei templi¹⁰. Non meno diffusa è la manifattura del metallo, rinvenuta nei santuari di Gravisca, Tarquinia, Locri Epizephiri e Velia, quella doliare di Populonia, Pompei (*Cereris sac(rum)*), Diana Tifatina) e Capua (Ercole), la erboraria nei pressi del tempio di *Hercule Primi-genio*, la vestiaria vicino il tempio di Cerere a Roma, la vascolare di terra sigillata italica a Scoppieto¹¹; laboratori della lavorazione degli ossi per uso quotidiano (aghi, spilloni, fuseruole, conocchie, strumenti musicali, puntelli, stili) sono documentati nell'area sacra alle pendici settentrionali del Palatino¹² e ad Agrigento¹³; una fullonica era nei pressi del tempio della Magna Mater¹⁴, una vetreria a Liternum¹⁵ e molti altri casi potrebbero ancora essere citati.

In tale panorama di produzioni sacre vedremo se e come può inserirsi anche la manifattura tessile con tutti i suoi articolati processi, dal reperimento della materia prima alla realizzazione del manufatto finito, oppure solo alcuni di essi.

Le offerte tessili nelle fonti letterarie ed epigrafiche

Le fonti letterarie e soprattutto quelle epigrafiche, particolarmente cospicue, ci forniscono fin dal supporto informazioni preziose sul regime delle offerte e sulle forze sociali coinvolte nelle varie attività dell'articolata filiera della produzione tessile in area sacra. Non v'è dubbio che anche gli dèi, come gli uomini, avessero necessità di vestirsi e che i tessuti e i capi di abbigliamento fossero tra le offerte incruente più gradite soprattutto a certe divinità che ne proteggevano la filiera produttiva. Vedremo come tali attività potevano svolgersi sia in ambito privato, sia in luoghi appositi presso i santuari.

Il caso più famoso di produzione tessile all'ombra degli dèi è quello che riguarda Atena e la realizzazione del peplo a lei dedicato in occasione della processione panatenaica sull'acropoli di Atene¹⁶. Ad Artemide, divinità particolarmente legata alle vergini, viene donato un tessuto (*nêma*) lavorato a tre mani: una aveva realizzato il bordo destro, l'altra il sinistro e la terza la parte centrale nella quale era rappresentata una cerimonia con il fiume Meandro e le vergini (*parthenikái*)¹⁷. Non disdegnavano tali offerte anche Leto, Demetra e Kore, Hera, Ilizia, Dioniso, Apollo, Hermes, Asclepio e Reitia¹⁸. Eracle, protet-

¹⁰ DI GIUSEPPE 2012a, 2016, 2023.

¹¹ Per tutti questi casi con relativa bibliografia vd. DI GIUSEPPE 2012a, pp. 95-99.

¹² FERRANDES 2017, p. 32; SORANNA 2017.

¹³ PARELLO 2018, pp. 111-115.

¹⁴ COLETTI - MARGHERITELLI 2006.

¹⁵ GARGIULO 2008, pp. 11-12, 36.

¹⁶ IG II², 1060, IG II² 1036, IG I³, 7. EUR., *Hec.*, 466-474; EUR., IT, 222-224; PLUT., *Demetr.*, 10,4, 12,2; PLATO, *Euthiphr.*, 6b-c.

¹⁷ LEONIDA di Taranto, *Antologia Palatina*, 6,286.

¹⁸ MINGAZZINI 1974, pp. 204-205.

tore della pastorizia, dell'allevamento, dispensatore di sale, prezioso per le greggi e domatore delle acque, fondamentali per la lavorazione laniera, oltre che protettore dei mercanti, poteva sovrintendere anche alle attività connesse¹⁹. Ricordiamo il sibarita Alcistene, che donò ad Hera di Capo Lacinio un mantello venduto a 120 talenti²⁰, l'oracolo del 125 a.C., che prescrisse di donare a Proserpina indumenti riccamente decorati²¹ e matrone romane che offrirono una *palla* realizzata con fibre d'oro a Giunone durante la seconda guerra punica²².

Da Pausania apprendiamo dell'uso di tessere indumenti in molti santuari greci, come quello Athena Polias ad Atene, di Hera a Olympia e Argos e di Apollo ad Amicle²³ e degli spazi preposti a tali attività talmente identitari da avere un nome proprio: Chitone si chiamava l'ambiente in cui si tesseva la tunica di Apollo. In tali spazi operavano tessitrici specializzate, identificate con nomi specifici, come le 'Sedici fanciulle', ovvero le donne deputate alla tessitura del peplo per Era a Elea. Le *arrhephoroi* erano le fanciulle che, compiuti i sette anni, venivano scelte tra le famiglie aristocratiche ateniesi per passare un periodo di tempo sull'Acropoli a tessere il peplo da donare ad Atena durante le Panatenee, mentre le *ergastinai* erano le filatrici che producevano la fibra da usare sul telaio e le maestre che assistevano le giovani tessitrici²⁴. Donne definite *ταλασιουργοί*, ovvero lavoratrici della lana, offrono ad Atena patere d'argento del valore di cento dracme ciascuna, in segno di gratitudine per la manomissione favorita dai guadagni derivati dal loro povero lavoro²⁵. Nel santuario del tempio di Halae nella Locride, dedicato ad Atena, un'iscrizione rimanda a donne attive nel campo della tessitura, come quelle note per il santuario di Era ad Olimpia²⁶. Informazioni queste che ci dicono che entro i sacri recinti templari, dovevano essere presenti anche strutture o ambienti deputati alla produzione tessile e adatti a ospitare più telai appoggiati alle pareti e disposti su più piani e che i tessuti servivano innanzitutto per vestire le statue delle divinità con abiti finemente decorati di lana o di lino²⁷. Addirittura, alcuni abiti passavano da una divinità all'altra, come quelli con cui fu vestita la

¹⁹ SANTILLO FRIZELL 2010; GAMBA 2012, p. 85.

²⁰ PS. ARIST. *Mir.* 96.

²¹ PAUS. 5,16,5-6.

²² SIL., *Pun.* 7,77-83.

²³ PAUS. 3,16,2; PAUS. 6,24,10. Per altri casi vd. GLEBA 2014, p. 88.

²⁴ MANSFIELD 1985; BARBER 1992; GLEBA 2008a, p. 184; GLEBA 2008b, p. 77; BRØNS 2016, pp. 323-347.

²⁵ In passato erano state interpretate come prostitute data la capacità di emanciparsi attraverso i loro guadagni. Ma le fonti letterarie e iconografiche ci permettono di comprendere che dalla lavorazione laniera le donne potevano ricavare guadagni poveri, ma utili per la sopravvivenza quotidiana, l'integrazione dell'economia domestica, l'emancipazione da una condizione schiavile e addirittura decime per l'offerta agli dèi: FERRANDINI TROISI 2004, p. 219; TRINKL 2014, p. 194; SPANDITAKI 2016, p. 98; DI GIUSEPPE 2017, p. 261.

²⁶ GOLDMAN 1940, p. 401; FERRANDINI TROISI 2004, p. 216.

²⁷ In un edificio quadrato rinvenuto sull'acropoli di Atene di V-IV sec. a.C. si è voluto vedere la *textrina* delle Arrhephoroi (LEFKOWITZ 1996, p. 79). Ugualmente nell'edificio quadrato dell'Heraion alla foce del Sele a Paestum si è ipotizzato che si trattasse di un luogo di formazione per le fanciulle in cui si

statua di Dioniso, che prima erano appartenuti ad Artemide in base a quanto riferito dagli inventari di Delo. Alcuni abiti rispecchiavano una foggia e una qualità peculiari e prendevano il nome dal luogo di provenienza. Il *tarantīnon* (il tessuto fatto a Taranto) compare negli inventari di Tanagra, Tebe, Brauron e viene descritto come particolarmente sottile, trasparente e brillante, tanto da aver indotto alcuni studiosi a pensare che si trattasse di una sorta di seta, forse realizzata con la *pinna nobilis*, altri a ritenerlo improbabile²⁸.

Inoltre, le fonti epigrafiche, in particolare gli inventari delle proprietà e delle offerte votive nei templi sparsi in tutta la Grecia, databili tra il V secolo a.C. e il II secolo d.C., ci forniscono liste di vestiti e tessuti donati con informazioni sulla tipologia, la qualità, il colore, la varietà delle decorazioni, lo stile, la provenienza e il nome del donatore²⁹. Tessuti rossi, ad esempio, sono menzionati in almeno 7 inventari di templi databili tra il IV e il II secolo a.C. Indumenti di varie *nuance* della porpora (*chitōniskos*, *chitōn*, *xenikē*, *halourgida*, *liinos parporphyros*, *esthes*, *himation*, *proslēm̄ma*, *chlanides*, *chlaniskion*, *chlandion*, *tarantinon*, *kekryphalos*, *sindōn*, *skiston*, *perizōma*, *zōma*) sono citati negli inventari del Partenone, di Atena Bruauronia ad Atene, dei templi di Demetra e Kore a Tanagra, di Delo, dell'Heraion a Samo, di Tebe, di Artemide Khitōne a Mileto³⁰. E in effetti il rosso porpora sembra proprio il colore riservato agli dèi o ai loro sacerdoti che potevano godere del privilegio di indossare abiti di questo colore (*porphyrai*). Apollo di Delo sembra essere una delle divinità che aveva la tutela sui molluschi dai quali si ricavava il sacro liquido. Al suo *temenos*, infatti, spettavano pagamenti connessi all'uso del porto, alla pesca del *murex* e al traffico navale tra Rheneia e Mykonos³¹. E poiché Delo è un'isola sacra, tutte le attività che vi si svolgevano dovevano essere sperabilmente funzionali alle attività sacre, informazioni queste utili a intuire che, oltre ai laboratori tessili, vicino a un tempio potevano situarsi anche le tintorie a integrazione del ciclo produttivo.

Negli inventari dei templi citati, tra le offerte elencate vengono menzionati, non solo vestiti e tessuti, ma anche lana non lavorata³², ovvero materia prima, velli, il che rimanda alle altre attività prodromiche a quella tessile, come la tosatura, la cardatura e le prime fasi della lavorazione fino alla realizzazione del fiocco o lucignolo da filare, che verosimilmente si svolgevano anch'esse

praticava la tessitura sacra (GRECO - FERRARA 2003). Per altri edifici vd. raccolta in GLEBA 2008a, pp. 184-187 e DI GIUSEPPE 2012b.

²⁸ BRØNS 2015, p. 64. Sulle *Tarantinae* vd. MEO 2017. Sul bisso MARZANO 2013, pp. 167-170.

²⁹ Ad es., inventario dell'Heraion samio, IG XII 6, 1, 261: SASSU 2018, p. 138. V. anche BRØNS 2015 per i santuari greci che hanno restituito inventari di indumenti.

³⁰ BRØNS 2017, pp. 111-113, Pl. 12,2. I colori più usati sembrano essere il rosso in tutte le sue sfumature, dal viola bluastrò (*halourgos*), al rosso scuro e vivace (*phoinix*, *porphyreos*) al blu (*hyakinthos*, *kyanos*), al viola scuro (*orphninos*). In alcuni santuari come quello di Demetra a Patrasso e di Despoina a Lycosoura era proibito indossare abiti viola, neri, fiorati o dai colori brillanti: BRØNS 2017, p. 113, nota 45.

³¹ BRØNS 2017, p. 111; SASSU 2018, p. 140, nota 33.

³² BRØNS 2015, p. 47.

nei pressi dei santuari. Del resto, se pensiamo anche solo al santuario di Hera Lacinia a Capo Colonna e ai suoi allevamenti sacri, dobbiamo anche immaginare che tosatori, lavatori e cardatori prestassero servizio nei pressi di quel luogo, almeno, in alcuni momenti dell'anno. E forse non è un caso che il termine *lacinia* indicasse l'abito o un suo lembo (APUL., *Met.* 2,8; 3,21; 6,3; 8,5)³³.

Come riconoscere un'attività tessile in area sacra?

Come possiamo riconoscere la tessitura e le fasi precedenti e seguenti dell'articolata filiera produttiva in area sacra dai rinvenimenti archeologici e come possiamo essere sicuri che gli indicatori indiretti della produzione laniera, ovvero cardatoi, conocchie, *epinetra*, fuseruole, ganci per fusi, pesi da telaio, spole, piccoli telai miniaturistici, *scutulae* (tessere per piccoli lavori tessili), pesi da bilancia, murici ampiamente presenti nelle aree santuariali siano indicatori di produzione piuttosto che semplici offerte votive? Questo è il dilemma principale degli studiosi che affrontano il tema in relazione alle aree sacre, dove mancano del tutto o sono difficilmente riconoscibili i manufatti (tessuti e vestiario), gli scarti di lavorazione, le architetture precipue e buona parte degli strumenti della lavorazione che dovevano essere in materiale deperibile. Inoltre, la presenza dell'*instrumentum* tessile nei depositi votivi dei santuari, complica il dibattito, incuneato da sempre nella dicotomia votivo/produzione³⁴. In altre parole, è difficile comprendere se uno strumento deputato agli articolati processi della produzione tessile sia un semplice ex-voto, un indicatore di produzione avvenuta in loco o un oggetto che accompagnava ex-voto costituiti da tessuti e capi di abbigliamento³⁵. I tre concetti, in realtà, non si escludono tra loro e proveremo a dirimere la questione, utilizzando anche l'approccio analogico suggerito da altre classi di materiali su cui possediamo maggiori informazioni³⁶.

La discussione va condotta nel campo delle funzioni primarie e secondarie, pratiche e simboliche di questi oggetti. Dal momento in cui vengono trovati nei depositi votivi, acquisiscono immediatamente lo status di ex-voto, sacralizzato in quanto appartenente alla divinità. Ma arriva con questa precisa funzione nel santuario o è servito ad altro prima della sua deposizione? Quale è stato il suo ciclo vitale? Quel che possiamo dire fin d'ora è che laddove si concentra una grande quantità di *instrumentum* tessile, soprattutto fuseruole e pesi da telaio, possiamo ipotizzare a ragione che ivi risiedessero alcune fasi della produzione tessile, ospitate in spazi deputati all'alloggiamento dei telai

³³ MARCHIANDI 2018, fig. 1.

³⁴ MINGAZZINI 1974, p. 204; GLEBA 2008b, pp. 80-81. Per un recente dibattito sul significato dei pesi da telaio vd. ESPOSITO - POLLINI 2021, pp. 26-27.

³⁵ Per una disamina delle varie posizioni vd. MAYERS 2013.

³⁶ Sul tema ORLANDINI 1953; DI VITA 1956; WIPSYCKA 1965, pp. 95 ss.

verticali, forse istallazioni fisse che potevano essere armate da tessitori e tessitrici ambulanti³⁷. È il caso del santuario di Ercole ad Armento³⁸, del santuario della cd. area sacra del Vallo nel quartiere occidentale della Collina del Castello a Herakleia di Lucania³⁹, di quello di Atena a Timpone della Motta a Francavilla Marittima⁴⁰, dell'edificio quadrato all'Heraion alla foce del Sele⁴¹, del santuario di Reitia⁴² e di Altino⁴³ in Veneto, di Athena/Minerva a Este⁴⁴, forse il santuario a Pratica di Mare a Lanuvio dove sono stati trovati 350 pesi da telaio di V-III sec. a.C.⁴⁵ e di alcuni santuari in Sicilia, a Gela, Himera e Selinunte⁴⁶, per fare solo alcuni esempi di ambito italico tra quelli che restituiscono una significativa concentrazione di pesi da telaio e altri indicatori della produzione laniera.

³⁷ GLEBA 2008a, p. 184.

³⁸ DI GIUSEPPE 1995; DI GIUSEPPE 2012b, p. 483.

³⁹ Herakleia di Lucania rappresenta un osservatorio privilegiato per analizzare la tessitura sia domestica sia sacra grazie alla gran quantità di pesi da telaio rinvenuti sia nelle case, sia nelle aree sacre, e a un approccio metrologico applicato agli stessi che ha consentito di ricostruire la qualità dei tessuti prodotti, la densità dei fili utilizzati e il loro spessore. Francesco Meo ritiene che se è normale attribuire una funzione produttiva ai pesi in ambiente domestico, più problematico lo è in ambiente sacro, dove i pesi e gli strumenti della filiera produttiva laniera acquisiscono valenze ideologiche. Tuttavia, l'applicazione dello stesso metodo ai pesi provenienti dal santuario della cd. area sacra del Vallo nel quartiere occidentale della Collina del Castello permette alcune interessanti osservazioni. Se non abbiamo i dati per ricostruire un set usato in loco su un telaio armato, come è stato possibile ricostruire all'Heraion del Sele, non possiamo neppure escluderlo. Infatti, i pesi ivi conservati potrebbero rappresentare la *pars pro toto* dell'intero set, rimasto attaccato al tessuto prodotto e offerto alla dea, come pure Mingazzini aveva ipotizzato: MINGAZZINI 1974, p. 206; MEO 2018a, pp. 225-229.

⁴⁰ Area con 5 edifici che circondano una sorta di piazza libera. Pesi da telaio e fuserole vengono quasi tutti dall'edificio V.b e V.c rispettivamente di VIII e VII secolo a.C. L'edificio V doveva avere a che fare con attività cultuali a giudicare dalla presenza di un altare di pietra. I pesi da telaio sono stati rinvenuti in fila, quindi verosimilmente erano pertinenti a un telaio armato molto monumentale come quelli coevi noti sul trono di Verrucchio e come testimoniato da pesi che arrivavano a 1 kg di peso. Altri invece, definiti dall'autrice dello scavo *pinched weights*, pesano non più di 14-40 g e sono di chiara derivazione greca, probabilmente usati in gruppo per tessiture a tavoletta. Le evidenze mostrano un'intensa attività tessile di carattere culturale. L'autrice pensa a contatti del sito con gli abitanti di Eretria, dove esisteva un culto secondario di Artemide nel santuario di Apollo a cui era dedicata una processione o danze di donne, che culminavano con il dono di un tessuto alla dea. KLEIBRINK 2006, pp. 134-135; KLEIBRINK 2018. Vd. da ultimo SAXKLÆR - JACOBSEN - MITTICA 2017.

⁴¹ Interpretato come luogo di conservazione del tesoro di Hera da Paola Zancani Montuoro, come luogo di ritiro delle fanciulle aristocratiche in età da marito, che imparavano a tessere per gli dèi da Giovanna Greco, come *oikospyrgos* per l'immagazzinamento dei beni del santuario inclusi gli archivi e le attrezzature da Emanuele Greco e, infine, come *hestiatorion* da Olivier de Cazanove: DE CAZANOVE 2009; GRECO - FERRARA 2003, pp. 116-117; FERRARA - MEO 2016, pp. 51-52. Sulla produzione tessile legata ai santuari vd. WIPSYCKA 1965, pp. 95 ss.

⁴² GAMBACURTA 2017.

⁴³ Nel santuario del dio Altino sono stati rinvenuti scarichi votivi databili tra il V e il II sec. a.C., contenenti astucci di metallo al cui interno erano resti tessili. Gli astucci erano sigillati alle due estremità e presentavano un foro passante, una sorta di bulla destinata a contenere tessuto epiteliale, tipico dei riti di passaggio. Qui si è pensato potessero essere frammenti di tessuto donati da ragazze nella fase di passaggio dall'adolescenza all'età adulta o dallo stato di fanciulla a quella di sposa. Ma dentro questi astucci sono presenti delle punte bronzee, quasi dei pennini con i quali si è pensato si fosse realizzato un disegno o scritto qualcosa di segreto sul frammento di tessuto da donare al dio: TIRELLI *et alii* 2018.

⁴⁴ GLEBA 2008b, p. 72, Tab. 1.

⁴⁵ GLEBA 2008b, p. 72, Tab. 1.

⁴⁶ LONGHITANO 2020.

La presenza degli stessi strumenti nei depositi votivi, li qualifica certamente come ex-voto, ma non ne esclude una funzione primaria produttiva svolta nel santuario in cui vengono rinvenuti, anzi la rafforza. Infatti, possiamo immaginare che questi strumenti fossero doni alle divinità che avevano protetto l'attività tessile per il periodo di tempo in cui essa si era svolta all'ombra del santuario, magari associati a un tessuto, un abito, un prodotto speciale del lavoro del tessitore o della tessitrice, lasciato come nona o decima in segno di gratitudine. In altre parole, l'artigiano era un offerente tra i tanti, ma più 'interessato' degli altri e poteva presentarsi al cospetto degli dèi con il suo saper fare manifestato nel manufatto più bello che aveva realizzato o negli strumenti di lavoro, entrambi firmati o figurati. Ma su questi aspetti torneremo con maggiori precisazioni.

Gli indicatori archeologici in area sacra: epinetra, cardatoi, conocchie, fuseruole, pesi da telaio

In questa sezione indagheremo gli indicatori indiretti della produzione tessile in area sacra, partendo dalla tesi che essi non si trovino nei depositi votivi solo come doni di devoti di passaggio, ma che siano il frutto di un interesse pratico e fattuale di chi quegli oggetti ha usato in ambito domestico o più probabilmente all'ombra degli dèi e servendo gli dèi.

Gli oggetti verranno esaminati in ordine alle attività che caratterizzavano l'articolata filiera della produzione tessile dal reperimento della materia prima al lavaggio, alla cardatura, creazione delle matasse, filatura, tessitura e follatura.

Tra tutti, il reperimento della materia prima e il lavaggio della stessa sono le attività che hanno meno indicatori, eppure dovevano trovare anch'esse ricovero nei luoghi sacri, come desumibile dai diffusi allevamenti sacri legati ad alcune divinità nel mondo antico e dalle fonti epigrafiche, preminentemente dediche e inventari che riportano tra i doni velli di ovi/caprini e lana grezza, come abbiamo già visto.

Le dediche alle Ninfe e a tutti gli dèi di un'associazione di lavandai che lavavano gli abiti lungo le rive dell'Ilisso (IG II² 2934), dove si trovava anche un santuario dedicato ad Eracle e della lavandaia Smikythe che offre un dono come decima (IG I² 473)⁴⁷, i *gentiles Artoriani lotores* (CIL V 801) di Aquileia che ricevono in dono un'ara dedicata a Minerva⁴⁸ e un collegio di *lotores* sacri a Diana nemorense ad Ariccia⁴⁹ permettono di immaginare che si trattasse

⁴⁷ FERRANDINI TROISI 2004, pp. 217-218.

⁴⁸ *Minervae / Aug(ustae) sacr(um). / M(arcus) Valerius / Venustus / et Mulcedatia Tais / gentilibus / Artorianis lotoribus / aram d(ono) d(ederunt)*: ZACCARIA 2009, p. 283, nota 17.

⁴⁹ CIL XIV 2156; ILS 3255 e 9421; AE 1912, 92; AE 1991, 382: ZACCARIA 2009, p. 284, nota 24.

di lavoratori che operavano anche nei pressi dei santuari, dove seguivano i lavaggi preliminari alla lavorazione della materia prima da destinare agli dèi.

Si riteneva che alcune acque di fiumi avessero proprietà particolari nell'influenzare il colore e la qualità del vello ovino. Dallo Xantos nella Troade, ad esempio, nascevano agnelli dal vello rosso. Il letto del fiume Darro, a Granada in Spagna era composto da sabbie aurifere e in questa zona la produzione della lana era considerata un'eccellenza: fuseruole rinvenute nei pressi dello stesso fiume – in località Zacatin – sono state messe in relazione a cerimonie legate allo spostamento di allevamenti ovini, forse ai loro lavaggi e alle prime fasi della lavorazione laniera, al fine di ingraziarsi il nume del fiume e auspicare velli dorati⁵⁰.

I cardatoi e gli epinetra – Sotto il piede di una *kylix* a figure nere, raffigurante una scena di battaglia (540-530 a.C.), proveniente da Taranto, città di fondazione laconica, è riportata un'iscrizione graffita che recita: *Sono il premio della vittoria di Melusa: cardando (la lana) vinceva le fanciulle*. La testimonianza epigrafica ci dice di gare di cardatura tra donne di rango umile o elevato, istituite forse in un contesto religioso, quale la preparazione di un ornamento da offrire a un dio, forse Apollo, rispettando un'antica tradizione che voleva che le donne tessessero in Laconia ogni anno un chitone per Apollo Hyakinthos⁵¹. Nonostante non si conosca il contesto di rinvenimento, la foggia del vaso e la presenza dell'iscrizione graffita dopo la cottura ci suggeriscono che il premio di Melusa sia stato a sua volta donato alla divinità in onore della quale la gara era stata vinta, divenendo quella *kylix* il dono più prezioso che Melusa potesse offrire.

A partire da Esichio (ss.vv. ἐπίνητρον e ὄνος) sappiamo che l'*epinetron* serviva per arrotolare e distendere la lana, ovvero per preparare la matassa, tecnicamente definita stoppino o lucignolo, alla successiva fase di filatura. Si tratta di un'operazione che consiste nel tirare, serrare e arrotolare la lana già cardata, in modo da creare un lungo rotolo grazie al quale la lana subisce un primo 'addensamento', che renderà più facile le successive operazioni di torcitura⁵². Dalle fonti iconografiche sappiamo che questa fase poteva avvenire stando in piedi o seduti con la gamba su cui torcere la fibra appoggiata a uno sgabello. L'*epinetron* aiutava a proteggere la gamba dalle abrasioni che potevano derivarle dallo sfregamento con una fibra grezza, appena lavata, quindi priva di lanolina. A tal fine, aveva la forma di un coppo con la superficie superiore leggermente corrugata da scaglie incise.

⁵⁰ RUIZ DE HARO 2018.

⁵¹ MILNE 1945; FERRANDINI TROISI 2004, pp. 217-218.

⁵² MERCATI 2003, pp. 17-31.

Fin dal 1892, Robert definì questa funzione per l'*epinetron*⁵³ quale strumento della torcitura e, nonostante vari e ripetuti tentativi di farlo diventare uno strumento per ammucciare e cardare la lana⁵⁴, la sua resta la spiegazione più plausibile, anche per quello che ci raccontano le raffigurazioni stesse riportate su questi oggetti, che mostrano incontrovertibilmente scene di districamento e allungamento della lana già cardata al fine di realizzarne matasse da vendere o da destinare alle conocchie per la successiva filatura. Mai viene raffigurata la scena della cardatura, cosa che sembrerebbe escludere definitivamente che l'*epinetron* possa assolvere a questa funzione.

In uso tra VI e IV secolo a.C., nella vita quotidiana questi oggetti dovevano essere in legno o in pelle o essere sostituiti da bende tessili, mentre nei contesti sacri, quali necropoli e santuari, li abbiamo fortunatamente in terracotta. Nonostante siano stati rinvenuti soprattutto in ambiente greco e sporadicamente in quello etrusco, la loro distribuzione prevalente nelle necropoli e soprattutto nei depositi votivi⁵⁵ è significativa al fine della ricostruzione del ciclo produttivo laniero che stiamo tentando. Sono stati rinvenuti nei santuari dedicati a Demetra e Kore a Eleusi, Corinto, Selinunte e Cirene con scene femminili di lavorazione preliminare della lana in presenza di uomini, ad Artemide a Munichia, Eretria, Taso e Brauron. In quest'ultima località, anche Ifigenia, sacerdotessa di Artemide, a cui veniva donato il velo delle giovani spose morte di parto, riceve l'*epinetron* in dono⁵⁶. Sul Monte Parnete, sono stati trovati in un antro dedicato alle Ninfe e a Pan e possono essere un riferimento alle attività laniere delle novelle spose.

Non manca la loro presenza nei santuari della dea Ergane per eccellenza, Atena, sull'acropoli di Lindo a Rodi, dove sono raffigurate scene di filatura. Gli *epinetra* sono associati a fusi, conocchie, spole da telaio, aghi da cucito, segno probabilmente che in questo luogo dovevano svolgersi tutte le fasi della lavorazione laniera, dal reperimento della materia prima alla realizzazione del vestito. *Epinetra* sono stati rinvenuti anche nella Colmata Persiana sull'Acropoli di Atene, dinanzi al lato sud-occidentale del Partenone, nelle fondamenta del primitivo tempio di Atena, nei pressi dell'Eretteo e in pozzi sul pendio settentrionale dell'Acropoli e attribuiti sia ad Atena Ergane sia ad Artemide Brauronia. In ambito italico non mancano ritrovamenti di tali manufatti con scene di lavorazione della lana a Pyrgi associati a dediche a Suri e Cavatha⁵⁷.

Se la loro presenza nei santuari è stata interpretata come una testimonianza dei doni effettuati in occasione di matrimoni o di riti di passaggio tra l'adolescenza e l'età matura, non escluderei tuttavia una funzione primaria più

⁵³ ROBERT 1892.

⁵⁴ XANTHUIDES 1910.

⁵⁵ MERCATI 2003, p. 72.

⁵⁶ EUR. IT, 1462-1467; MERCATI 2003, pp. 72-73.

⁵⁷ MERCATI 2003, p. 75.

pratica. Ovvero, l'essere il dono delle lavoratrici delle fibre tessili, nelle sue fasi preliminari, quelle del districamento, del torcimento e della realizzazione delle matasse da destinare alla successiva filatura. Stando alle raffigurazioni sugli *epinetra* stessi, tali lavoratrici, di solito impiegate in ambito domestico, erano in contatto con i fornitori della materia prima, ovvero i pastori, gli allevatori, raffigurati con bastoni nodosi, quindi estranei all'*oikos* domestico, e coperti da mantelli. Recano velli a donne intente a districare la lana, realizzare stoppini e filare e a volte recano borselli pieni di monete (Fig. 1). Interpretate in passato come scene di prostituzione delle filatrici, si tratta evidentemente di pagamenti per la lavorazione preliminare della lana grezza, come desumibile dagli autori antichi, soprattutto Leonida di Taranto⁵⁸. Sappiamo che le donne potevano ricavare guadagni, anche se poveri, dai loro lavori domestici e che potevano donare una decima alle divinità protettrici (vd. *infra*). Non possiamo escludere che i rinvenimenti degli *epinetra* fossero i doni di lusso che queste donne, povere ma libere, si permettevano di offrire nei santuari in cui forse stavano lavorando, prestando i loro servizi, magari facendoselo realizzare dall'amico artigiano che stava operando nella stanza del tornio a fianco. E ciò potrebbe essere ancora più vero se quei santuari possedevano allevamenti di ovini e caprini, il cui vello una volta tosato e lavato, doveva essere sottoposto alle successive fasi di lavorazione. Proprio la presenza degli *epinetra* potrebbe testimoniare, tanto più quando sono decorati con scene produttive, quasi un autoritratto, dell'offerente, che si rappresenta in attività sui propri strumenti di lavoro. Ne sono una conferma, con un coinvolgimento ancora più significativo della sfera maschile, gli *epinetra* in ceramica acroma rinvenuti nella grotta della Ninfa sulla collina di Kafizin a Cipro⁵⁹. Dalle iscrizioni graffite sugli oggetti donati, tra cui gli *epinetra*, si evincerebbe che si tratta di tributi alla divinità per i profitti generosamente consentiti a una compagnia di mercanti (la "Compagnia di Zenone"), diretta da Onesagora, impegnati a Cipro nella coltivazione e commercializzazione dei semi di lino e del lino stesso per la connessa attività tessile. La grotta della Ninfa sarebbe una sorta di cappella di tale confraternita dal carattere culturale ed economico, a cui fanno riferimento almeno 268 iscrizioni (i 4/5 del totale)⁶⁰. Tale ritrovamento dimostra in maniera incontrovertibile che l'*epinetron* veniva donato quale utensile sia dagli uomini che dalle donne nella loro diversa funzione di produttori di materia prima e di lavoranti della stessa. In altre parole, si tratterebbe di doni fortemente evocativi legati tanto all'allevamento di animali e alla coltivazione di piante da fibra, quanto alle prime fasi della lavorazione della materia prima.

⁵⁸ FISCHER 2011; DI GIUSEPPE 2017.

⁵⁹ MITTFORD 1980, pp. 256-260.

⁶⁰ CONSANI 2015.

Le conocchie, i fusi e i kalathoi – Le conocchie sono gli strumenti deputati all'avvolgimento delle matasse di lana da filare con il supporto dei fusi. Sono fondamentalmente delle aste corte o lunghe semplici o modanate, da tenere al dito, in mano, al braccio o fisse a terra in funzione autoportante, realizzate in materiale deperibile nella vita quotidiana, in osso, avorio, ambra, vetro, metallo nei contesti dalla forte valenza sacra e rituale, come quelli santuariali o funerari⁶¹. È forse lo strumento più identitario per tutte le divinità che hanno a che fare con il mondo della lana, in primo luogo, ovviamente, Atena Ergane (Fig. 2).

Il tema delle conocchie in area sacra ci porta inevitabilmente a focalizzare l'attenzione su un oggetto particolarmente interessante definito 'chiave di tempio' su cui ancora oggi molto si discute. Le interpretazioni vanno da chiavi vere e proprie, simbolo del sacerdozio femminile, a chiavistelli, a supporti per lampade, a spiedi da usare sui focolari⁶². Tutte le interpretazioni possono essere valide e vanno vagliate di volta in volta in relazione alla morfologia dell'oggetto e al contesto di rinvenimento. Non c'è dubbio che quelle uncinatate, dotate di fori a una delle estremità siano spiedi per focolari, come dimostrano i casi della villa dell'Auditorium o di Torre di Satriano dove sono stati trovati in contesti rituali di abbandono di natura piaculare nei pressi di un focolare o *eschara* insieme a offerte di vasi e cibo⁶³. In questa sede interessano oggetti analoghi dotati di una prominenza superiore a forma di 'archetto' o Z rinvenuti in gran quantità nell'edificio quadrato presso l'*Heraion* alla foce del Sele scavato da Paola Zancani Montuoro negli anni Cinquanta del secolo scorso e ormai concordemente interpretato come un luogo deputato a riti di iniziazione per fanciulle aristocratiche che vivevano appartate dalla società per un periodo di tempo e che erano chiamate a svolgere lavori di tessitura per il tempio stesso⁶⁴. In questi luoghi le fanciulle avrebbero imparato a lavorare la lana, avrebbero consumato pasti comuni e sarebbero state ospitate anche di notte negli appositi soppalchi⁶⁵. L'ipotesi è suffragata dalla gran quantità di pesi da telaio (ca. 300), di forma tronco piramidale e discoidale che la Zancani aveva diviso in sette gruppi dimensionali, pensando ad una funzione ponderale e che ora sono stati riesaminati da Francesco Meo⁶⁶. Oltre ai pesi da telaio sono presenti numerosi oggetti in metallo (ca. 26) di diverse dimensioni, tradizionalmente interpretati come "chiavi di tempio". Come ho già proposto in altra sede, alcuni di questi sembrano in realtà spiedi, altri strumenti per cardare, altri conocchie⁶⁷, in quanto perfettamente assimilabili a oggetti

⁶¹ Per le tipologie delle conocchie FACCHINETTI 2005, pp. 205-210.

⁶² AMBROSINI 2016.

⁶³ AMBROSINI 2016, pp. 133, 138.

⁶⁴ ZANCANI MONTUORO - SCHLÄGER - STOOP 1965-1966; GRECO - FERRARA 2003.

⁶⁵ GRECO - FERRARA 2003, pp. 121-122.

⁶⁶ FERRARA - MEO 2017.

⁶⁷ DI GIUSEPPE 2012b, p. 482, nota 16 e 17.

rinvenuti in tombe femminili, come la tomba 736 di Cazzaiola ad Aliano (ora esposta al museo archeologico di Potenza), in tombe a Chiaramonte (tombe 635), a Guardia Perticara (tombe 163, 210), al Moltone di Tolve, a Oppido Lucano e in molti altri contesti dalla valenza sacra e abitativa⁶⁸, sempre associate a strumenti della tessitura. In particolare, nella tomba di Cazzaiola ad Aliano, la defunta è accompagnata da strumenti per la tessitura e filatura e tiene in mano un oggetto in ferro a forma di S che non può che essere una conocchia visti gli altri oggetti del corredo. È evidente che nella vita quotidiana questi strumenti dovevano essere in materiale deperibile, ma in tombe e in contesti sacri, dove gli oggetti e i materiali hanno valenze fortemente simboliche, li troviamo realizzati in materiali più nobili. Nell'edificio quadrato gli strumenti della tessitura rappresentano chiaramente doni agli dèi sepolti pietosamente in una fase di trasformazione dell'edificio e quindi costituiscono solo una *pars pro toto* degli strumenti usati nella lavorazione laniera o semplicemente simboli di essa. Oggetti analoghi sono molto diffusi in Basilicata, in contesti domestici ampiamente coinvolti nella produzione laniera, come la villa del Moltone di Tolve, le case di Oppido Lucano e Serra di Vaglio⁶⁹, dove sono associati a pesi da telaio o come la stessa città di Herakleia, dove Liliana Giardino ha scavato un intero quartiere coinvolto in questa attività, riesaminata da Francesco Meo⁷⁰ (Fig. 3).

Più difficile è capire il significato delle fuseruole nei depositi votivi. La loro funzione è quella di essere attaccate ai fusi al fine di fornire il movimento rotatorio necessario per ottenere una fibra spessa o sottile a seconda delle necessità⁷¹. Pertanto, la loro presenza abbondante in area sacra dovrebbe essere un indizio di filatrici (meno probabilmente filatori) che hanno svolto in loco tale attività fondamentale per la filiera laniera. A Poggio Civitate di Murlo e ad Acquarossa – due edifici aristocratici con aree destinate al culto –, ad esempio, è stata rinvenuta una gran quantità di fuseruole, il 90% di forma troncoconica e piccole dimensioni, che indicano una forte standardizzazione della produzione, orientata all'ottenimento di filati raffinati per tessiture sottili e leggere⁷².

Fusi e conocchie si accompagnano sempre nelle raffigurazioni vascolari al *kalathos*, un cesto di vimini, legno, terracotta o metallo, di forma troncoconica che doveva contenere, a seconda dei contesti, pane, formaggio, latte, uova, frutti della terra, piccoli animali e fiori. Ma il suo uso più diffuso è quello di essere contenitore per la lana da districare, le matasse da filare o i gomitoli

⁶⁸ TOCCO *et alii* 1992, p. 17, fig. 6, inv. 70074; GUARNERI 2006, p. 137; VACCA 2011, p. 87, fig. 5a, note 37-39; QUERCIA - FOXHALL 2012, p. 734, nota 31.

⁶⁹ QUERCIA - FOXHALL 2012, p. 734, nota 31.

⁷⁰ MEO 2015. Per una lista di ritrovamenti di questo tipo di conocchie vd. QUERCIA 2017, pp. 131-132, Table 12.

⁷¹ DI GIUSEPPE 2012b.

⁷² GLEBA 2013, pp. 4-5.

filati. Il loro rinvenimento in area sacra è estremamente difficile per via della deperibilità del materiale usato, ma la loro presenza raramente in marmo e bronzo e più diffusamente in ceramica e in forme miniaturizzate, come ex voto, evoca certamente attività preliminari della lavorazione laniera⁷³. Li troviamo nei santuari dedicati ad Atena, Hera, Demetra e Artemide. Negli inventari del Brauroneion sull'Acropoli di Atene, essi compaiono nella lista dei doni, riempiti di lana, a ulteriore conferma che la lana grezza da filare e le matasse erano oggetto di offerta, magari in forma di nona o decima. Il *kalathos* è anche uno degli oggetti identitari che accompagnano Atena insieme alla conocchia e al fuso (Figg. 2b e 4)⁷⁴.

I pesi da telaio e le iscrizioni - Tra i rinvenimenti più frequenti e abbondanti nelle aree sacre dobbiamo annoverare innanzitutto i pesi da telaio, che altro non sono che strumenti deputati a tenere in tensione i fili dell'ordito sui telai armati: *tela suspensis ponderibus*⁷⁵. Forma, peso e decorazioni sono influenzati dall'ambito culturale in cui vengono usati, dalle fibre da lavorare, dalle tecniche di produzione e dai messaggi simbolici di cui sono portatori⁷⁶.

Un discorso a parte va riservato alle iscrizioni riportate sovente sull'*instrumentum* tessile a partire dal V secolo a.C. Si tratta di singole lettere, nomi di divinità e nomi propri maschili e femminili espressi al nominativo o genitivo apposti per lo più su pesi da telaio, raramente sulle fuseruole. I nomi possono riferirsi ai produttori dei pesi o ai suoi proprietari, che, a loro volta, possono essere gli allevatori, titolari della materia prima, i tessitori detentori delle abilità tecniche necessarie al tessere o le divinità a cui i manufatti tessili venivano donati⁷⁷.

Dagli inventari dei santuari, ad esempio, di Artemis Brauronia, sappiamo che ogni veste era accompagnata dal nome dei dedicanti ed era opinione del Mingazzini che i pesi recanti il nome o una gemma identitaria impressa fossero attaccati agli abiti offerti in dono alle divinità, abiti che non potevano uscire dal santuario e che nessuno avrebbe potuto indossare se non commettendo un grave sacrilegio. I vestiti donati subivano l'azione del tempo e, una volta consumati dai tarli, finivano nelle fosse votive insieme ai pesi che li accompagnavano. Questo, secondo lo studioso, spiegava la numerosa presenza dei

⁷³ TRINKL 2014, p. 194.

⁷⁴ Vd. LONGHITANO 2020, p. 262, fig. 1a-c per varie raffigurazioni di Atena con fuso, conocchia e *kalathos* da cui fuoriesce un rotolo di lana grezza da filare; TRINKL 2014, fig. 9,3 per Atena in forma di civetta in atto di armare una conocchia con lana grezza contenuta in un *kalathos*.

⁷⁵ SEN. Ep. 90,20.

⁷⁶ ORLANDINI 1953; MINGAZZINI 1974; DI GIUSEPPE 1995, 2000, 2020.

⁷⁷ Sono pochi i pesi recanti i nomi delle divinità, ma Atena compare sia come «glaucopeide figlia di Zeus» sia sotto l'ipostasi di una civetta isolata o nell'atto di filare sopra un *kalathos*: DI VITA 1956, p. 43, nota 8. Altre dediche su pesi sono a Hera, Demetra e Eracle: GLEBA 2008b, p. 73. Per i nomi appartenenti ai produttori di pesi in epoca romana vd. CALZOLARI 2001. Per uno stato della questione circa il significato delle iscrizioni sui pesi vd. ANTOLINI - MARENGO 2012.

pesi da telaio nei depositi⁷⁸. Tuttavia, deve esserci necessariamente dell'altro e a fornirci spiegazioni sono ancora una volta gli autori antichi. I tessuti, come molte altre categorie di doni, potevano essere parlanti. I nomi dei dedicanti potevano essere ricamati sui vestiti, tessuti in essi in fase di lavorazione, dipinti a mano o stampati con appositi sigilli, cosa che non rendeva necessario l'impiego dei pesi iscritti⁷⁹. In altre parole, i pesi da telaio presenti nei depositi votivi potrebbero rappresentare non tanto il dedicante del dono tessile, quanto il suo produttore, che in alcuni casi può coincidere con il dedicante, quando ad esempio, finita un'attività all'ombra del santuario, questi decideva di lasciare una decima del suo lavoro in dono, facendosi rappresentare da una *pars pro toto* della sua attività, ovvero dal peso da telaio.

L'antropologia dell'artigianato in area sacra prevede che l'artigiano doni sia il frutto più bello del proprio lavoro (un tessuto o un vestito) sia i propri strumenti di lavoro firmati che sono maggiormente identitari. Così a rappresentare il vasaio avremo distanziatori per fornaci, punzoni o i vasi più belli, per il produttore di terrecotte avremo le matrici o le statue stesche, per il metalurgo, vasi, armi o matrici, per il produttore di tegole, liscioi per argilla⁸⁰, per il *victimarius*, un'ascia⁸¹, tutti, ovviamente, rigorosamente firmati con nomi, sigle o dediche più articolate che rendessero l'artigiano riconoscibile al dio che aveva protetto la sua attività nei pressi del santuario. Ne consegue che a rappresentare il tessitore dovremmo avere i pesi da telaio firmati, come per le filatrici le fuseruole firmate o particolarmente decorate. Purtroppo abbiamo perso gli strumenti lignei, come i telai, i pettini, i licci, i cardatoi, che dovevano essere anch'essi firmati o in qualche modo riconoscibili, anche se per i telai, possiamo pensare a installazioni fisse del santuario, esattamente come lo erano le fornaci. Per tutte queste ragioni, ritengo assai più probabile che il peso rappresenti il tessitore e la sua attività, piuttosto che i suoi manufatti, che si rappresentavano da sé, che potevano essere firmati e divenire financo veicolo di messaggi segreti, di formule magiche e di simboli da far pervenire agli dèi, come ipotizzato per il caso degli astucci di Altino⁸².

È interessante notare che i pesi iscritti, almeno a Herakleia di Lucania, si rinvenivano solo in ambito urbano, mai nel territorio, a indicare un forte coinvolgimento, anche economico, dell'industria domestica urbana nella lavorazione della lana per la realizzazione del tessuto finito. Non deve stupire in

⁷⁸ MINGAZZINI 1974, pp. 206-208. Per una raccolta dei depositi votivi in cui sono presenti oggetti tessili vd. GLEBA 2008b, p. 71, tab. 1.

⁷⁹ BRONS 2015, p. 48. Risulta dagli inventari di Atena Brauronia che sui vestiti potevano essere ricamati i nomi dei dedicanti o le dediche sacre ad Artemis, ad esempio, scritte con fili d'oro. Vd. anche ROSATI 2011, p. 78 e MARCHIANDI 2018, pp. 69-70, nota 31.

⁸⁰ FERRANDINI TROISI 1992, p. 109, nr. 97; DI GIUSEPPE 2012a, pp. 58, 70, 84-95; DI GIUSEPPE 2018, pp. 350-355.

⁸¹ Da ultimo FAMIGLIETTI 2023.

⁸² TIRELLI *et alii* 2018.

questa prospettiva la presenza di nomi femminili sia nel caso in cui siano le fornitrici di lana, sia in quello di tessitrici a pagamento⁸³. La famosa *lekkythos* a figure nere del pittore di *Amasis* (Fig. 5), ad esempio, nell'ambito di una serie di attività femminili mostra la pesatura della lana che lascerebbe pensare a una committenza del lavoro a partire dalla fornitura della materia prima da una parte e la commercializzazione della propria forza lavoro dall'altra. Lo confermano anche alcuni passi di Leonida di Taranto (*Anth. Pal.* 6,288) che ricordano come le figlie di un tal Licomede, ferventi lavoratrici, avessero offerto ad Atena una decima dei loro guadagni derivati dalla tessitura svolta in ambito domestico insieme a strumenti personali del loro lavoro, quali il fuso, la conocchia, i cannelli e i pesi. Dallo stesso passo apprendiamo due fatti importanti: il lavoro tessile veniva venduto dalle donne stesse che lo realizzavano e gli strumenti del lavoro potevano essere donati agli dèi in segno di gratitudine verso la protezione dell'arte ottenuta⁸⁴. Quest'ultimo aspetto spiegherebbe la frequenza dei ritrovamenti di pesi da telaio, fuseruole, conocchie, strumenti per la tosatura e aghi nei depositi votivi, aspetto su cui torneremo. Ugualmente, nell'Epigramma 7,726 dello stesso Leonida si parla della filatura e della tessitura che fornivano i mezzi della sopravvivenza alla vecchia Plattide morta a 80 anni. Apollonio Rodio (*Argon.* III,291-294) richiama le filatrici che vivono lavorando la lana anche di notte alla luce dei fuscilli bruciati sopra tizzoni ardenti. Nell'Iliade si fa riferimento a lavoratrici oneste che sollevano la bilancia avendo cura di pareggiare peso da una parte e lana dall'altra per un magro salario appena sufficiente a mantenere i figli (*Il.* 12,433-435). In un passo di Senofonte (*Mem.* 2,7) un uomo che si ritrova in casa molte donne risolve i suoi problemi economici, mettendole a lavorare la lana. Dunque, le donne in Grecia e Magna Grecia in epoca arcaica ed ellenistica – e forse anche più risalente – riuscivano a sopravvivere, a volte bene, a volte a stento, commercializzando questo tipo di attività che svolgevano in ambito domestico, dove ricevevano commesse di lavoro da parte di possessori della materia prima da lavorare. Tale attività poteva essere così redditizia da allontanare in alcuni casi la povertà, consentendo persino l'emancipazione dalla schiavitù e permettendo altresì l'accumulo di un surplus da destinare agli dèi sotto forma di doni tessili e di strumenti del lavoro in segno di gratitudine⁸⁵.

Non c'è nessuna ragione per escludere che questo tipo di *cottage industry*, non si potesse integrare con il modello dell'artigiano itinerante, esattamente come accadeva per i figli, i musicisti, gli scultori, i medici e altre categorie di lavoratori⁸⁶. Anche gli operatori della filiera produttiva della lana potevano spostarsi periodicamente dall'ambito domestico, in cui erano soliti operare,

⁸³ MEO 2016, pp. 67-68.

⁸⁴ MELE 1997, p. 101. Per un primo elenco di bolli su pesi da telaio vd. WUILLEUMIER 1932, pp. 37-41.

⁸⁵ MELE 1997; MEO 2015, pp. 38-40.

⁸⁶ Su queste figure ambulanti vd. ora BEARZOT - LANDUCCI - ZECCHINI 2019.

ai santuari per lo svolgimento della loro attività. I santuari avrebbero messo a disposizione ampi spazi all'aperto o al chiuso, grandi strumenti di lavoro, come i telai verticali, la materia prima proveniente dagli allevamenti e dalle coltivazioni, le fonti idriche necessarie, l'olio per reidratare la lana dopo il lavaggio, mentre gli artigiani avrebbero portato con sé la propria abilità e i propri strumenti di lavoro fortemente identitari, come cardatoi, fuseruole, conocchie, pesi, licci, aghi di ogni dimensione, forse *capsae* con rotoli di cartoni riproducenti gli schemi decorativi da riprodurre. Ne sarebbero indicatori i nomi riportati sui pesi da telaio, che spesso si rinvencono nelle aree sacre.

Numerios Papios a Forentum⁸⁷, PA[---], forse abbreviazione di un Pakis, Pkveis, Papius ad Armento⁸⁸, *Theotimos* a Bitalemi⁸⁹, PA[---], forse abbreviazione di un *Aristas*, Ἀρέθων *Arethōn*, *Aristakos*, *Aristarchos*, *Bizatio(u)*, *Daimachos*, *Herakleídos*, *Kleodamos*, *Nikōs*, *Par[meniōn]*, *Summachos*, *Phili(s o -sta)*, *Phileia* a Taranto⁹⁰, *Agatheas*, *Erakleón*, *Euteris*, *Kleó*, *Kopaneos*, *Olimpis*, *Kleuscha*, *Philó*, *Aristó*, *Zopura*, *Klenó*, *Lykiska*, *Nikasó*, *Aristoklea*, *Zasiolis*, *Kradís* e *Philotis* a Herakleia di Lucania⁹¹, quelli in area retica a Monte Loffa e Monte Lessini⁹² e molti altri iscritti su pesi da telaio a volte al genitivo, a volte al nominativo, rinvenuti spesso in aree sacre a Demetra e Ercole, potrebbero far riferimento ai proprietari dei telai e quindi ai tessitori o alle tessitrici e alla loro presenza nei santuari, come indizio dell'attività tessile svolta, almeno per un periodo di tempo, in uno dei vani, in cui sono stati trovati molti pesi da telaio e al loro bisogno di autorappresentarsi⁹³. Nella prospettiva in cui tali nomi siano quelli di allevatori di pecore, potremmo pensare a) che i pesi accompagnassero doni di balle di lana o indumenti tessuti altrove b) che accompagnassero sacchi di lana rozza da affidare a tessitrici e tessitori ambulanti per averne in cambio prodotti finiti, parte dei quali (una nona o una decima) venivano lasciati alla divinità che aveva protetto l'impresa. Potrebbero essere indicatori di un simile scenario quei pesi che recano la P forse di *pondo*, seguita da un numerale che poteva indicare il peso della lana donata, rinvenuti in depositi votivi sull'Esquilino e a Baratella a Este⁹⁴.

Nell'ottica dell'autorappresentazione dobbiamo vedere anche i tanti pesi da telaio su cui sono impresse gemme che raffigurano donne al telaio o con telaietti in mano⁹⁵. Un bell'esempio è costituito dalla laminetta votiva offerta

⁸⁷ TORELLI 1990, pp. 265-267; DI GIUSEPPE 1995, pp. 142-143; DI GIUSEPPE 2012b, p. 483.

⁸⁸ DI GIUSEPPE 1995, p. 143, figg. 110 e 112.

⁸⁹ ORLANDINI 1966, p. 20.

⁹⁰ FERRANDINI TROISI 1992, pp. 77-79.

⁹¹ MEO 2015, pp. 189-192.

⁹² Già interpretati come provenienti da un santuario: MARCHESINI - MIGLIAVACCA 2018, p. 233.

⁹³ Sull'impiego degli uomini nella tessitura vd. Pl. *Cra.* 388c; *Phd.* 87b-c; *Grg.* 490d, 517e; *Plt.* 281a; *Resp.* 370e, 374b. Sui pesi da telaio iscritti vd. anche LAWALL 2014, pp. 168-170.

⁹⁴ ANTOLINI - MARENGO 2012, p. 150, note 4-5.

⁹⁵ Vd. MEO 2015, pp. 180-181.

a *Reitia*, la divinità più importante del *pantheon* venetico, una sorta di Atena Ergane, da una tessitrice che vi si autorappresenta con dedica: *.Jut/inazoto/re.i.tia.i*⁹⁶.

D'altro canto, in epoca più recente, la *lanifica circulatrix Trosia Hilara* nota da un'iscrizione di Aquileia⁹⁷ e il set della sartina scita da una tomba a Bulgakovko nell'Ucraina meridionale⁹⁸ testimoniano l'esistenza di lavoratrici della lana e di sarte ambulanti che potevano stazionare anche in un santuario, dove la committenza sacra e generica assicuravano profitti superiori alla media di una vita quotidiana passata entro le mura domestiche. Un modello che ritroviamo simile con i figli aretini di sigillata italica, che si spostavano dai loro laboratori urbani verso il santuario di Scoppio lungo il Tevere per brevi periodi di festa e mercati⁹⁹.

L'esperienza accumulata con le ricerche sulla ceramica a vernice nera ci mostra che i vasi e i distanziatori per fornaci iscritti con il nome dell'artigiano si trovano solo nei pressi dei santuari, dove probabilmente i figli avevano svolto la loro attività per un periodo di tempo, ricavandone dei guadagni e lasciando una parte dei loro prodotti e dei loro strumenti di lavoro in dono, in segno di gratitudine per la protezione divina sull'attività¹⁰⁰. Lo stesso atteggiamento potrebbe riguardare un tosatore, un cardatore, un filatore, un tessitore o un tintore (uomini e donne) che operavano per un periodo di tempo all'ombra degli dèi e che non avevano motivo di scrivere sui propri strumenti di lavoro se non per farsi riconoscere da un'entità superiore. Infatti, i pesi da telaio, che troviamo cospicui in ambito domestico, possono essere decorati nella maniera più varia e fantasiosa, ma mai iscritti, almeno nelle epoche più antiche. Se li troviamo iscritti, dobbiamo farci venire il dubbio che siamo nei pressi di un'area sacra.

Le tintorie e le fulloniche - La porpora è il colore più amato e diffuso dell'antichità e non sembra essere meno vero per le aree sacre, dove i colori associati al vestiario sono varie *nuance* di porpora, anzi la porpora sembra proprio il colore degli dèi. Le liste d'inventario dei templi riportate su epigrafi danno conto dei tessuti tinti con la porpora. Lo spoglio di edizioni di scavo di santuari greci rivela una presenza piuttosto diffusa di conchiglie di murici. Tuttavia, è difficile stabilire se si tratti di offerte votive, forse di tintori che si rappresen-

⁹⁶ Il suo santuario si trova a Este (VII-II sec. a.C.), dove la qualifica di Atena Ergane italica è indicata dal gran numero di voti e reperti in genere, riferibili all'attività tessile (fusi, conocchie, fuseruole, aghi, rocchetti, pesi da telaio, tavolette, lamine votive) e di stili e tavolette legate all'insegnamento della scrittura. Gli autori dello scavo non escludono che possa trattarsi di ex voto, ma ammettono anche che possano essere stati usati in loco per via del gran numero di degli *instrumenta*, riconducibili a diversi set e per le tracce di usura riscontrate: GAMBACURTA 2017, fig. 1.

⁹⁷ CHIABÀ 2003.

⁹⁸ DARAGAN - GLEBA - BURAVCHUK 2016.

⁹⁹ DI GIUSEPPE 2023.

¹⁰⁰ DI GIUSEPPE 2012a, pp. 93-99, fig. 102.

tano con la *pars pro toto* della loro attività, di resti di pasto o di vere e proprie testimonianze di attività produttive. Officine purpurarie sono state scavate a Corinto nei pressi delle aree sacre, come quello a sud del santuario di Poseidone, dove sono stati individuati resti di un'industria tessile databile a partire dall'età ellenistica. Un'altra officina è ipotizzabile a Kommos a Creta, risalente al tardo VII secolo a.C., dove all'interno dell'edificio Q è stata rinvenuta una gran quantità di conchiglie di *murex trunculus*, tra i principali molluschi usati per la produzione di tinture e infine abbiamo quella vicina al santuario di Polis nella parte nord-occidentale di Cipro, dove ugualmente una gran quantità di murici è stata rinvenuta all'interno di un *bothros*¹⁰¹.

Per quanto riguarda le fulloniche, ci limitiamo a richiamare le dediche ad Artemide / Diana ad Ariccia (AE 1912, 92; CIL XIV 2156), Efeso (SEG 34, 1124) e a Gerasa (SEG 35, 1572) che fanno riferimento a collegi di *lotores*, ovvero lavandai su cui ancora molto si discute. Secondo alcuni sarebbero lavoratori dei bagni sacri, secondo altri lavoratori del tessile addetti al lavaggio di vesti da destinare alla divinità, quindi fulloni¹⁰². Non abbiamo tuttavia elementi per escludere che si tratti di lavandai di lana grezza, piuttosto che di tessuti, ma le testimonianze restano fondamentali per dimostrare che sia le fasi preliminari del reperimento delle materie prima, sia quelle finali, erano ben attestate nei pressi dei santuari.

Conclusioni

I casi presentati, per quanto non esaustivi, ci hanno offerto una panoramica sufficientemente ampia e articolata per sostenere che gli strumenti della produzione tessile nelle aree sacre sono certamente offerte votive, ma che la loro funzione primaria non doveva essere quella. Spazi annessi, quantità di *instrumenta*, dati epigrafici e fonti letterarie portano a credere che parte di quanto veniva donato alle divinità fosse stato prodotto nell'ambito del tempio, come accadeva per altre merci quali la ceramica, il vetro, il metallo, la coroplastica, gli ossi per fare solo alcuni esempi.

Sappiamo dagli autori antichi, che l'industria tessile domestica era molto praticata e che il *surplus* produttivo veniva venduto. Donne che vendevano tessuti di lino (Ar. Ran. 1347), cappelli di feltro per muratori (IG II² 1672,70-71) si rintracciano, ad esempio in età classica ed ellenistica ad Atene ed Eleusi. Tessitori, tintori e follatori potevano avere le loro officine fuori dall'ambito domestico ed essere sia produttori sia venditori. Inoltre, la produzione laniera, benché di solito associata alla povertà, poteva diventare un buon modo per

¹⁰¹ Per la distribuzione quantitativa delle conchiglie dei murici nei santuari greci vd. BRØNS 2017, pp. 111-112, Pl. 12.1.

¹⁰² Per un punto della discussione KLEIDGWEGT 2002, pp. 100-108.

risolvere i problemi economici di una casa, per 'arrotondare' le entrate e contribuire all'economia domestica e, addirittura per emanciparsi da una condizione schiavile¹⁰³. Non possiamo escludere che una parte di questo *surplus* produttivo venisse realizzato in casa e venduto nei pressi dei santuari che diventavano un luogo di mercato molto appetibile nei giorni di festa¹⁰⁴. Tuttavia, sulla base del 'comportamento' di altre merci che avevano i loro impianti produttivi nei pressi delle aree sacre per essere vendute lì e lasciate in parte come decima, siamo portati a pensare che anche i lavori tessili, di qualunque natura, venissero ospitati all'aperto o in stanze appositamente attrezzate nei santuari. Per la tessitura lo sappiamo con certezza, come abbiamo visto nella ricostruzione fin qui condotta, e non possiamo escludere che ciò avvenisse anche per altri lavori di intreccio che richiedevano strumenti mobili e potevano svolgersi sia al chiuso sia all'aria aperta, senza che vi fossero specifiche esigenze architettoniche o infrastrutturali. Del resto, tra gli *ex voto* potevano esserci velli di lana che andavano lavorati e gli stessi santuari sappiamo essere dotati di allevamenti di ovicapri, i cui prodotti secondari andavano reperiti e lavorati, forse per le esigenze stesse del santuario prima che per la loro commercializzazione esterna. Erano noti gli allevamenti di Apollo a Delfi e a Delos¹⁰⁵ e quelli di Hera Lacinia a Capo Colonna. Quello che possiamo osservare dai casi analizzati è che i santuari che restituiscono molti pesi da telaio, hanno pochissime fuseruole, il che potrebbe voler dire che i santuari si comportano come le città, ovvero accolgono la parte più specialistica della filiera produttiva, la tessitura che poteva trovare ricovero in appositi spazi. Mentre tutte le operazioni preliminari dalla tosatura, al lavaggio, realizzazione di stoppino o lucignolo e filatura dovevano svolgersi in maniera diffusa nel territorio. E non possiamo escludere che uno dei committenti fosse proprio il santuario in quanto proprietario di allevamenti ovini e caprini. Tuttavia, un'organizzazione diffusa della filiera produttiva non impedisce, a sua volta, di immaginare che in alcuni santuari tali attività preliminari si svolgessero periodicamente nei sacri recinti, come i reperti fin qui analizzati nel loro contesti sembrerebbero dimostrare. Strumenti indiretti della produzione decorati o iscritti potrebbero essere il dono che tosatori, cardatori, filatori, tessitori e tintori consacravano alla divinità in segno di gratitudine per aver protetto e accolto la loro attività in area sacra e dalla quale evidentemente avevano ricavato dei guadagni. Una decima di questi guadagni poteva essere lasciata al santuario, come attestato dal passo di Leonida di Taranto, sopra citato, che rende certo che ad Atena, ad esempio, era dedicata una decima, ma anche alle Ninfe e a Eracle. Anche

¹⁰³ Vd. TRINKL 2014, p. 194; DI GIUSEPPE 2017; SPANDIDAKI 2016, p. 98; SPANDIDAKI 2018.

¹⁰⁴ Ad Atene, ventotto *piloi*, comprati da un venditore, erano costati al santuario solo 3 dracme e 3 oboli: IG II² 1673 = IEleus 159, ll. 47-48 (336/5 o 333/2 a.C.). Una tal Thettale nel 329/8 a.C. vendette diciassette *piloi* al santuario di Eleusi, destinati agli schiavi pubblici: EUP. fr. 262 PCG; IG II² 11254; IG II² 1672 = IEleus 177, ll. 70-71: MARCHIANDI 2019, p. 78.

¹⁰⁵ ISAGER 1992, pp. 119-120; SASSU 2018, p. 137.

una parte dei tessuti riportati negli inventari dei templi potevano far parte di queste decime ed essere identificati con i nomi dei tessitori ricamati su di essi o riportati su etichette plumbee ad essi legati, a seconda dei periodi.

L'approccio metrologico applicato ai rinvenimenti nell'edificio quadrato dell'Heraion alla foce del Sele ha permesso di verificare che i pesi da telaio non erano solo doni votivi, ma parte di set molto coerenti tra loro usati su almeno 4/6 telai armati nei pressi del santuario per la produzione dei tessuti in loco. Degli altri pesi, di foggia e peso diversi, si ritiene che fossero doni¹⁰⁶. In realtà, dobbiamo osservare che sono stati rinvenuti entro una fossa di obliterazione dell'edificio, probabilmente con funzione piaculare e dunque i pesi ivi depositi potrebbero rappresentare una *pars pro toto* di quanto era stato usato nel santuario prima di essere donato per sempre alla divinità. In altre parole, non possiamo escludere che tutti gli strumenti tessili rinvenuti nell'edificio quadrato siano stati prima usati per realizzare manufatti e poi donati in parte per rappresentare l'intero telaio e l'intero lavoro svolto.

Resta da chiarire se gli artigiani e le artigiane che si appoggiavano ai santuari fossero lì per realizzare commesse volute dai ministri del santuario o vi venissero ospitati spontaneamente in cambio di una parte della loro produzione destinata al santuario. Certo è che nel mondo greco abbiamo testimonianze di incarichi retribuiti affidati dal santuario di Atena a Nikokrates di Kolonos per la realizzazione di vasellame in oro e argento. Inoltre, orafi, toreuti, cesellatori ricevono compensi dal tesoro divino del santuario di Atene per la realizzazione dello scudo di Athena Promachos. Anche presso l'*Artemision* di Efeso pare fossero attivi laboratori di orafi¹⁰⁷. Se possiamo pensare che alcune di queste officine fossero installazioni mobili legate alla fase di costruzione del santuario e dei suoi arredi, non possiamo escludere la presenza di allestimenti fissi, quando parliamo di fornaci per la produzione di vasellame ceramico che doveva essere destinato sia alle esigenze del tempio, sia alla loro distribuzione sul territorio. Lo dimostra bene il caso della ceramica a vernice nera, le cui fornaci sono state individuate prevalentemente nei pressi delle aree sacre e i cui prodotti troviamo, tuttavia capillarmente distribuiti in tutti i territori che afferivano alle città che producevano per il tramite dei loro luoghi di culto¹⁰⁸. Lo stesso dicasi per la produzione numismatica suggerita dal rinvenimento di coni nei santuari di Atene e di Argo¹⁰⁹.

In conclusione, i santuari vanno considerati i principali agenti produttivi e distributivi dell'antichità, in quanto soggetti economici detentori di proprietà e materie prime, in grado di attrarre entro i propri recinti competenze di ogni genere. Il saper fare lanifico, necessario a una delle esigenze primarie

¹⁰⁶ FERRARA - MEO 2016, pp. 65-66.

¹⁰⁷ SASSU 2018, pp. 137-138.

¹⁰⁸ DI GIUSEPPE 2012a.

¹⁰⁹ SASSU 2018, pp. 138.

dell'uomo, ma anche delle divinità, quella di coprirsi e di rappresentarsi, doveva essere ampiamente e adeguatamente espresso da artigiani e artigiane, orgogliosi delle loro competenze, tanto più quando venivano messe al servizio del sacro.

Bibliografia

- AMBROSINI 2016 = L. AMBROSINI, *Le cosiddette "chiavi" metalliche dai santuari etruschi ed italici. Analisi della tipologia, funzione e diffusione*, in A. RUSSO - F. GUARNERI (a cura di), *Santuari mediterranei tra Oriente e Occidente. Interazioni e contatti culturali. Atti del convegno internazionale (Civitavecchia, Roma 2014)*, Roma 2016, pp. 131-142.
- AMPOLO 1987 = C. AMPOLO, *Organizzazione politica, sociale ed economica delle "poleis" italiote*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Magna Grecia. Lo sviluppo politico, sociale ed economico*, Milano 1987, pp. 89-102.
- ANTOLINI - MARENGO 2012 = S. ANTOLINI - S.M. MARENGO, *Scrivere i pesi da telaio. La documentazione nell'Italia romana*, in «SEBarc» X, 2012, pp. 149-168.
- BADINOU 2003 = P. BADINOU, *La laine et le parfum. Épinetra et alabastres forme, iconographie et fonction*, Louvain-Dudley, MA 2003.
- BARBER 1992 = E.J.W. BARBER, *The Peplos of Athena*, in J. NEILS (ed.), *Goddess and Polis. The Panathenaic Festival in Ancient Athens*, Princeton 1992, pp. 103-118.
- BARRA BAGNASCO 1996 = M. BARRA BAGNASCO, *Edilizia privata e impianti produttivi urbani*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *I Greci in Occidente*, Venezia 1996, pp. 353-360.
- BEARZOT - LANDUCCI - ZECCHINI 2019 = C. BEARZOT - F. LANDUCCI - G. ZECCHINI (a cura di), *Migranti e lavoro qualificato nel mondo antico*, Milano 2019.
- BODEI GIGLIONI 1977 = G. BODEI GIGLIONI, *Pecunia fanatica. L'incidenza economica dei templi laziali*, in F. COARELLI (a cura di), *Studi su Praeneste*, Perugia 1977, pp. 3-46.
- BONETTO 1999 = J. BONETTO, *Ercole e le vie della transumanza: il santuario di Tivoli*, in «Ostraka» VIII.2, 1999, pp. 291-307.
- BRØNS 2015 = C. BRØNS, *Textiles and Temple Inventories. Detecting an Invisible Votive Tradition in Greek Sanctuaries in the Second Half of the First Millennium BC*, in J. FEJFER - M. MOLTESEN - A. RATHJE (eds.), *Tradition. Transmission of Culture in the Ancient World*, Copenhagen 2015 (Acta Hyperborea, 14), pp. 43-83.
- BRØNS 2016 = C. BRØNS, *Gods and Garments: Textiles in Greek Sanctuaries in the 7th to the 1st Centuries BC*, Oxford 2016.
- BRØNS 2017 = C. BRØNS, *Sacred Colours: Purple Textiles in Greek Sanctuaries in the Second Half of the 1st Millennium BC*, in H. ENEGREN - F. MEO (eds.), *Treasures from the Sea. Sea Silk and Shellfish Purple Dye in Antiquity*, Oxford 2017 (Ancient Textiles Series, 30), pp. 109-117.
- BRØNS - NOSCH 2017 = C. BRØNS, M. - L. NOSCH (eds.), *Textiles and Cult in the Ancient Mediterranean*, Oxford - Philadelphia 2017.
- BUSANA et alii 2018 = M.S. BUSANA et alii (eds.), *Textiles and Dyes in the Mediterranean Economy and Society*, Saragoza 2018 (Purpureae Vestes, VI).
- CALZOLARI 2001 = M. CALZOLARI, *Pesi da telaio*, in M. CALZOLARI - N. GIORDANI (a cura di), *L'insediamento preistorico e romano di Corte Vanina (località Fossa di Concordia)*.

- Nuove ricerche archeologiche nella Bassa Modenese*, San Felice sul Panaro (MO) 2001, pp. 163-167.
- CAMMINECI - PARELLO - RIZZO 2018 = V. CAMMINECI - M.C. PARELLO - M.S. RIZZO (a cura di), *La città che produce. Archeologia della produzione negli spazi urbani. Atti delle Giornate Gregoriane X edizione (10-11 dicembre 2016)*, Bari 2018.
- DE CAZANOVE 2013 = O. DE CAZANOVE, *Un sanctuaire de Grande Grèce dans une colonie romaine. L'Héraion du Lacinion après la 2^{ème} Guerre Punique*, in *Religiöse Vielfalt und soziale Integration. Die Bedeutung der Religion für die kulturelle Identität und politische Stabilität im republikanischen Italien*, Heidelberg 2013, pp. 111-136.
- CHIABÀ 2003 = M. CHIABÀ, *Trosia P. Hermonis l. Hilara, lanifica circlatrixs (InscrAq, 69)*, in A. BUONOPANE - F. CENERINI (a cura di), *Donna e lavoro nella documentazione epigrafica. Atti del I Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica (Bologna, 21 novembre 2002)*, Faenza 2003, pp. 261-276.
- COARELLI 1983 = F. COARELLI, *I santuari del Lazio e della Campania tra i Gracchi e le guerre civili*, in *Les "bourgeoisies" municipales italiennes aux II^e et I^{er} siècles av. J.-C. Colloques internationaux du Centre national de la recherche scientifique (Centre Jean Bérard, Institut français de Naples, 7-10 décembre, 1981)*, Naples 1983, pp. 217-240.
- COARELLI 1998 = F. COARELLI, *Problemi e ipotesi sulle tavole greche di Eraclea*, in *Siritide e Metaponto. Storie di due territori coloniali. Atti convegno (Policoro, 31 ottobre-2 novembre 1991)*, Napoli - Paestum, pp. 281-290.
- COLETTI - MARGHERITELLI 2006 = F. COLETTI - L. MARGHERITELLI, *Ultime fasi di vita, abbandono e distruzione dei monumenti dell'area sud-ovest del Palatino: contesti stratigrafici e reperti*, in «ScAnt» XIII, 2006, pp. 465-497.
- CONSANI 2015 = C. CONSANI, *Ritorno a Kafizin. Esiti del contatto fra lingue e scritture nella Cipro ellenistica*, in C. CONSANI (a cura di), *Contatto interlinguistico tra passato e presente*, Milano 2015, pp. 133-148 (<http://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/>).
- COSTABILE 1987 = F. COSTABILE, *Finanze pubbliche. L'amministrazione finanziaria templare*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Magna Grecia. Lo sviluppo politico, sociale ed economico*, Milano 1987, pp. 103-114.
- COSTABILE 1992 = F. COSTABILE (a cura di), *Polis ed Olympeion a Locri Epizefiri. Costituzione e finanze di una città della Magna Grecia. Editio altera e traduzione delle tabelle locresi*, Soveria Mannelli (CZ) 1992.
- COSTABILE 1994-1995 = F. COSTABILE, *L'archivio dell'«Olympeion» di Locri Epizefiri. Costituzione, economia e finanze di una «polis» della Magna Grecia*, in «Estudis castellonencs» VI, 1994-1995, pp. 415-429.
- DARAGAN - GLEBA - BURAVCHUK 2016 = M. DARAGAN - M. GLEBA - O. BURAVCHUK, "Pandora's Box": a Textile Tool Set from a Scythian Burial in Ukraine, in J. ORTIZ et alii (eds.), *Textiles, Basketry and Dyes in the Ancient Mediterranean World. Proceedings of the Vth International Symposium on Textiles and Dyes in The Ancient Mediterranean World (Montserrat, 19-22 March, 2014)*, València 2016, pp. 57-62.
- DE FRANCISCI 1972 = A. DE FRANCISCI, *Stato e società in Locri Epizefiri. L'archivio dell'Olympeion locrese*, Napoli 1972.
- DI GIUSEPPE 1995 = DI GIUSEPPE, *I pesi da telaio*, in A. RUSSO TAGLIENTE, *Armento. Archeologia di un centro indigeno*, Roma 1995 [2002] («Bollettino di Archeologia» XXXV-XXXVI), pp. 141-149.

- DI GIUSEPPE 2000 = H. DI GIUSEPPE, *Archeologia del tessuto. Temi, concetti e metodi*, in R. FRANCOVICH - D. MANACORDA (a cura di), *Dizionario di Archeologia*, Roma 2000, pp. 339-349.
- DI GIUSEPPE 2012a = H. DI GIUSEPPE, *Black-gloss Ware in Italy. Production Management and Local Histories*, Oxford 2012 (BAR International Series, 2335).
- DI GIUSEPPE 2012b = H. DI GIUSEPPE, *Lanifici e strumenti della produzione nell'Italia centro-meridionale*, in M.S. BUSANA - M.T. BASSO (a cura di), *La lana nella Cisalpina romana: economia e società. Studi in onore di Stefania Pesavento Mattioli. Atti del convegno (Padova-Verona, 12-16 maggio 2011)*, Padova 2012 (Antenor Quaderni, 27), pp. 477-494.
- DI GIUSEPPE 2016 = H. DI GIUSEPPE, *La ceramica a vernice nera e l'economia del tempio*, in A. RUSSO - F. GUARNERI (a cura di), *Santuari mediterranei tra oriente e occidente. Interazioni e contatti culturali. Atti del convegno Internazionale (Civitavecchia 21-23 giugno 2014)*, Roma 2016, pp. 143-156.
- DI GIUSEPPE 2017 = H. DI GIUSEPPE, *The Female pensum in the Archaic and Hellenistic Periods: the epinetron, the Spindle, and the Distaff*, in M. GLEBA - R. LAURITO (eds.), *Archaeology of Textile: Production and Contexts in the 1st Millennium BCE*, Roma 2017 (Origini Monograph, XL), pp. 259-276.
- DI GIUSEPPE 2018 = H. DI GIUSEPPE, *Il Vequos Esquelinos e gli artigiani campani a Roma*, in «Oebalus Studi sulla Campania nell'Antichità» XIII, 2018, pp. 341-366.
- DI GIUSEPPE 2020 = H. DI GIUSEPPE, *La produzione tessile e i suoi strumenti*, in G. CASTIGLIA - PH. PERGOLA (a cura di), *Instrumentum domesticum. Archeologia cristiana, temi, metodologie e cultura materiale della tarda antichità e dell'alto medioevo*, Città del Vaticano, Roma 2020 (Sussidi allo studio delle antichità cristiane, XXIX), pp. 427-452.
- DI GIUSEPPE 2023 = H. DI GIUSEPPE, *Produrre in area sacra tra demoni e dèi*, in O. DE CAZANOVE *et alii* (a cura di), *Travailler à l'ombre du temple. Activités de production et lieux de culte dans le monde antique. Atti Convegno Internazionale (21-22 ottobre 2016)*, Naples 2023 (Collection du Centre Jean Bérard, 57), pp. 155-170.
- DI VITA 1956 = A. DI VITA, *Sui pesi da telaio. Una nota*, in «ACI» VIII, 1956, pp. 40-44.
- ESPOSITO - POLLINI 2021 = A. ESPOSITO - A. POLLINI, *Gender, Identities, and Material Culture in the Italic Peninsula. Burial Practices and Loom Weights in Perspective*, in «EtrSt» XXIV, 2021, pp. 18-35.
- FACCHINETTI 2005 = G. FACCHINETTI, *La rocca*, in *La signora del sarcofago. Una sepoltura di rango nella necropoli dell'Università cattolica*, Milano 2005, pp. 199-223.
- FAMIGLIETTI 2023 = G. FAMIGLIETTI, *Casi Freddi. La «scure letterata» e le sue peregrinazioni: dalla Calabria al British Museum*, Roma 2023 (Una scuola per il patrimonio: questioni di metodo, 3).
- FERRANDES 2017 = A. FERRANDES, *Gli artigiani a Roma tra alta e media età repubblicana*, in M.C. BELLIA *et alii* (a cura di), *Gli artigiani e la città. Officine e aree produttive tra VIII e III sec. a.C. nell'Italia centrale tirrenica*, Roma 2017 (Scienze dell'Antichità, 23,2), pp. 21-54.
- FERRANDINI TROISI 1992 = F. FERRANDINI TROISI, *Epigrafi «Mobili» del Museo Archeologico di Bari*, Bari 1992.
- FERRANDINI TROISI 2004 = F. FERRANDINI TROISI, *Lavoratrici della lana nel mondo greco*, in «Simblos» IV, 2004, pp. 213-223.

- FERRARA - MEO 2016 = B. FERRARA - F. MEO, *Vasi per la Dea dall'Edificio quadrato nel Santuario di Hera alla foce del Sele (Paestum)*, in «Studi di Antichità» XIV, 2016, pp. 47-74.
- FERRARA - MEO 2017 = B. FERRARA - F. MEO, *Loom Weights in Sacred Contexts: The Square Building of the Heraion near the Sele River*, in BRØNS - NOSCH 2017, pp. 112-113.
- FISCHER 2011 = M. FISCHER, *The Hetaira's Kalathos. Prostitutes and the Textile Industry in Ancient Greece*, in «AncHistB» 25, 2011, pp. 9-28.
- GABBA 1975 = E. GABBA, *Mercati e fiere nell'Italia romana*, in «StClOr» XXIV, 1975, pp. 141-163.
- GAMBA 2012 = M. GAMBA, *Il Monte Summano. Un santuario sulle vie della transumanza*, in M.S. BUSANA - M.T. BASSO (a cura di), *La lana nella Cisalpina romana: economia e società. Studi in onore di Stefania Pesavento Mattioli. Atti del convegno (Padova-Verona, 12-16 maggio 2011)*, Padova 2012 (Antenor Quaderni, 27), pp. 81-96.
- GAMBACURTA 2017 = G. GAMBACURTA, *A Loom for the Goddess - Tools for Spinning and Weaving from the Sanctuary of the Goddess Reitia in Este (Padua)*, in «Origini» XL, 2017, pp. 211-216.
- GARGIULO 2008 = P. GARGIULO, *Liternum. Il sito, la storia della città antica e della ricerca archeologica*, in F. ZEVI (a cura di), *Museo archeologico dei Campi Flegrei. Catalogo generale Liternum, Baia, Miseno*, Napoli 2008, pp. 9-53.
- GIARDINA 2004 [1997] = A. GIARDINA, *Allevamento ed economia della selva in Italia meridionale*, in A. GIARDINA, *L'Italia romana. Storie di un'identità incompiuta*, Rome - Bari 2004 [1997], pp. 139-192.
- GLEBA 2008a = M. GLEBA, *Textile Production in Pre-Roman Italy*, Oxford 2008 (Ancient Textiles Series, 4).
- GLEBA 2008b = M. GLEBA, *Textile Tools in Ancient Italian Votive Contexts: Evidence of Dedication or Production?*, in M. Gleba - H. Becker (eds.), *Votives, Places and Rituals in Etruscan Religion. Studies in Honor of Jean MacIntosh Turfa*, Leiden 2008 (Religions in the Graeco-Roman World, 166), pp. 69-84.
- GLEBA 2013 = M. GLEBA, *Transformations in Textile Production and Exchanges in Pre-Roman Italy*, in M. GLEBA - J. PÁSZTÓKAI-SZEŐKE (eds.), *Making Textiles in Pre-Roman and Roman Times. People, Places, Identities*, Oxford 2013, pp. 1-18.
- GLEBA 2014 = M. GLEBA, *Cloth Worth a King's Ransom. Textile Circulation and Transmission of Textile Craft in the Ancient Mediterranean*, in K. REBAY-SALISBURY - A. BRYSSAERT - L. FOXHALL, *Knowledge Networks and Craft Traditions in the Ancient World. Materials Crossovers*, New York - London 2014, pp. 83-103.
- GOLDMAN 1940 = H. GOLDMAN, *The acropolis of Halae*, in «Hesperia» XI, 1940, pp. 381-514.
- GRECO 2001 = E. GRECO, *Abitare in campagna*, in *Problemi della chora coloniale dall'Occidente al Mar Nero. Atti del XL Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 2000)*, Taranto 2001, pp. 171-201.
- GRECO - FERRARA 2003 = G. GRECO - B. FERRARA, *Heraion alla foce del Sele: nuove letture*, in O. DE CAZANOVE - J. SCHEID (a cura di), *Sanctuaries et sources dans l'antiquité. Les sources documentaires et leurs limites dans la description des lieux de culte. Actes de la table ronde (Naples, 30 novembre 2001)*, Napoli 2003, pp. 103-135.

- GUARNERI 2006 = F. GUARNERI, *La donna custode dell'oikos*, in A. RUSSO (a cura di), *Con il fuso e la conocchia. La fattoria lucana di Montemurro e l'edilizia domestica nel IV sec. a.C.*, Lavello (PZ) 2006, pp. 119-146.
- JAEGER 2006 = M. JAEGER, *Livy, Hannibal's Monument, and the Temple of Juno at Croton*, in «TransactAmPhilAss» 136, 2006, pp. 389-414.
- KLEIBRINK 2006 = M. KLEIBRINK, *Oenotrians at Lagaria near Sybaris. A Native Proto-urban Centralised Settlement. A Preliminary Report on the Excavation of Timber Dwellings on the Timpone della Motta near Francavilla Marittima (Lagaria), Southern Italy*, London 2006.
- KLEIBRINK 2018 = M. KLEIBRINK, *Textile Utensils from Francavilla Marittima (Lagaria), Italy*, in BUSANA et alii 2018, pp. 167-176.
- KLEIJGWEGT 2002 = M. KLEIJGWEGT, *Textile Manufacturing for a Religious Market. Artemis and Diana as Tycoons of Industry*, in W. JONGMAN - M. KLEIJGWEGT (eds.), *After the Past Essays in Ancient History in Honour of H.W. Pleket*, Leiden 2002, pp. 81-134.
- ISAGER 1992 = S. ISAGER, *Sacred and Profane Ownership of Land*, in B. WELLS (ed.), *Agriculture in Ancient Greece. Proceedings of the Seventh international symposium at the Swedish institute at Athens, 16-17 May, 1990*, Stockholm 1992, pp. 119-122.
- LAWALL 2014 = M.L. LAWALL, *Transport Amphoras and Loomweights: Integrating Elements of Ancient Greek Economies?* in M. HARLOW - M.L. NOSCH (eds.), *Greek and Roman Textiles and Dress. An Interdisciplinary Anthology*, Oxford 2014 (Ancient Textiles Series, 19), pp. 150-189.
- LEFKOWITZ 1996 = M.R. LEFKOWITZ, *Women in the Panathenaic and Other Festivals*, in J. NEILS (ed.), *Worshipping Athena. Panathenaia and Parthenon*, Madison 1996, pp. 78-91.
- LOMBARDO 2001 = M. LOMBARDO, *La documentazione epigrafica*, in *Problemi della chora coloniale dall'Occidente al Mar Nero. Atti del XL Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 2000)*, Taranto 2001, pp. 73-114.
- LONGHITANO 2020 = G. LONGHITANO, *Gli strumenti per l'attività tessile in contesti sacri e rituali: il caso della Sicilia in età arcaica*, in «Thiasos» IX.1, 2020, pp. 261-278.
- MAKKAY 1983 = I. MAKKAY, *The Origins of the Temple-Economy as Seen in the Light of Prehistoric Evidence*, in «Iraq» XLV, 1983, pp. 1-5.
- MANSFIELD 1985 = J.M. MANSFIELD, *The Robe of Athena and the Panathenaic Peplos*, Phd Dissertation, University Of California, Berkeley 1985.
- MARCHESINI - MIGLIACCA 2018 = S. MARCHESINI - M. MIGLIACCA, *Th Inscribed Loomweights from Monte Loffa, Monti Lessini (Vr, Italy), Can We Crack the Code?*, in BUSANA et alii 2018, pp. 231-240.
- MARCHIANDI 2018 = D. MARCHIANDI 2018, *Dediche effimere ad Artemide: tessili iscritti negli inventari di Brauron*, in F. CAMIA - L. DEL MONACO - M. NOCITA (a cura di), *Munus Laetitiaae. Studi miscellanei offerti a Maria Letizia Lazzarini*, II, Roma 2018 (Studi e Ricerche, 70), pp. 60-93.
- MARZANO 2013 = A. MARZANO, *Harvesting the Sea: The Exploitation of Maritime Resources in the Roman Mediterranean*, Oxford 2013.
- MAYERS 2013 = G.E. MAYERS, *Women and the Production of Ceremonial Textiles: A Reevaluation of Ceramic Textile Tools in Etrusco-Italic Sanctuaries*, in «AJA» CXVII.2, 2013, pp. 247-274.

- MELE 1997 = A. MELE, *Allevamento ovino nell'antica Apulia e lavorazione della lana a Taranto*, in M. MOGGI - G. CORDIANO (eds.), *Schiavi e dipendenti nell'ambito dell'«oikos» e della «familia»*, Pisa 1997, pp. 97-104.
- MEO 2015 = F. MEO, *L'attività tessile a Herakleia di Lucania tra III e I secolo a.C.*, Roma 2015 (Fecit te, 7).
- MEO 2016 = F. MEO, *The Textile Economy on the Gulf of Taranto in the 3rd - 1st Century BCE*, in C. ALFARO - L. TURELL - M^a J. MARTÍNEZ (eds.), *Textiles, Basketry and Dyes in the Ancient Mediterranean World. Proceedings of the Vth International Symposium on Textiles and Dyes in The Ancient Mediterranean World* (Montserrat, 19-22 March, 2014), València 2016 (Purpureae Vestes, V), pp. 63-70.
- MEO 2017 = F. MEO, *Taras and Sea Silk*, in H. LANDENIUS ENEGREN - F. MEO, *Treasures From The Sea. Sea Silk and Shellfish Purple Dye in Antiquity*, Oxford - Philadelphia 2017 (Ancient Textiles Series, 30), pp. 56-62.
- MEO 2018a = F. MEO, *I pesi da telaio tra attività produttiva e pratiche di culto. Il caso di Herakleia di Lucania*, in E. LIPPOLIS - R. SASSU, *Il ruolo del culto nelle comunità dell'Italia antica tra IV e I secolo a.C. Strutture, funzioni e interazioni culturali*, Roma 2018 (Thiasos Monografie, 10), pp. 219-229.
- MEO 2018b = F. MEO, *Primi dati sulle produzioni tessili tarantine nel III-II secolo a.C.*, in M.G. SÁNCHEZ - M. GLEBA (eds.), *Vetus textrinum. Textile in the Ancient World. Studies in honour of Carmen Alfaro Giner*, Barcelona 2018 (Instrumenta, 59), pp. 153-164.
- MERCATI 2003 = C. MERCATI, *Epinetron: storia di una forma ceramica fra archeologia e cultura*, Città di Castello 2003.
- MILNE 1945 = M.J. MILNE, *A Prize for Wool-Working*, in «AJA» XLIX, 1945, pp. 528-533.
- MINGAZZINI 1974 = P. MINGAZZINI, *Sull'uso e sullo scopo dei pesi da telaio*, in «RendLinc» 8/29, 1974, pp. 201-220.
- MITFORD 1980 = T.B. MITFORD, *The Nymphaeum of Kafizin. The Inscribed Pottery*, Berlin - New York 1980 («Kadmos» Suppl., II).
- MUSTI 1974 = D. MUSTI, *Città e santuario a Locri Epizefirii*, in «PP» 29, 1974, pp. 5-21.
- MUSTI 1979 = D. MUSTI, *Strutture cittadine e funzione del santuario*, in *Le tavole di Locri. Atti del colloquio sugli aspetti economici, culturali e linguistici dei testi dell'archivio locrese* (Napoli 26-27 aprile 1977), Roma 1979, pp. 209-228.
- ORLANDINI 1953 = P. ORLANDINI, *Scopo e significato dei cosiddetti "pesi da telaio"*, in «RendLinc» XXXV, 1953, pp. 441-444.
- ORLANDINI 1966 = P. ORLANDINI, *Lo scavo del thesmophorion di Bitalemi e il culto delle divinità ctonie a Gela*, in «Kokalos» XII, 1966, pp. 8-35.
- PANUCCIO 1974 = R. PANUCCIO, *Per una nuova collocazione cronologica di alcune delle tavolette bronzee di Locri Epizefiri*, in «RendIstLomb» CVIII, 1974, pp. 105-120.
- PARELLO 2018 = M.C. PARELLO 2018, *Produzioni nell'area del Foro di Agrigento in età tardoantica*, in V. CAMMINECI - M.C. PARELLO - M.S. RIZZO (a cura di), *La città che produce. Archeologia della produzione negli spazi urbani. Atti delle Giornate Gregoriane X Edizione* (10-11 dicembre 2016), Bari 2018, pp. 107-117.
- QUERCIA 2017 = A. QUERCIA, *"Temple Key" or Distaff? An Ambiguous Artefact from the Greek and Indigenous Sanctuaries of Southern Italy*, in BRØNS - NOSCH 2017, pp. 126-134.

- QUERCIA - FOXHALL 2012 = A. QUERCIA - L. FOXHALL, *Tracing Networks Project: Craft Traditions in Ancient Mediterranean. I pesi da telaio come indicatori di dinamiche produttive e culturali nelle attività tessili del Sud Italia in età preromana*, in M.S. BUSANA - M.T. BASSO (a cura di), *La lana nella Cisalpina romana: economia e società. Studi in onore di Stefania Pesavento Mattioli. Atti del convegno (Padova-Verona, 12-16 maggio 2011)*, Padova 2012 (Antenor Quaderni, 27), pp. 367-381.
- ROBERT 1892 = C. ROBERT, Ὅνοι πῆλιννοι, in «ArchEph» XXXVI, 1892, pp. 247-256.
- ROSATI 2011= G. ROSATI, *Il canto della spola e l'usignolo: una metafora di Sofocle e la sua fortuna*, in F. BOTTARI et alii (a cura di), *Dignum laude virum. Studi di cultura classica e musica offerti a Franco Serpa*, Trieste 2011, pp. 77-87.
- RUIZ DE HARO 2018 = M.I. RUIZ DE HARO, *Il significato delle fuseruole del deposito votivo di Zactín e la loro relazione con il culto del fiume Darro (Granada, Spagna)*, in BUSANA et alii 2018, pp. 419-424.
- SANTILLO FRIZELL 2010 = B. SANTILLO FRIZELL, *Lana, carne, latte. Paesaggi pastorali tra mito e realtà*, Firenze 2010.
- SASSU 2018 = R. SASSU, *Produzione ed economia nei santuari greci*, in CAMMINECI - PARELLO - RIZZO 2018, pp. 133-145.
- SAXKIÆR - JACOBSEN - MITTICA 2017= S.G. SAXKIÆR - J.K. JACOBSEN - G.B. MITTICA, *Building V and Ritual Textile Production at Timpone della Motta*, in BRØNS - NOSCH 2017, pp. 91-103.
- SOLIN 1981 = H. SOLIN, *Zur lukanischen Inschriften*, Helsinki 1981.
- SORANNA 2017 = G. SORANNA, *La lavorazione delle materie dure animali a Roma tra VIII e III sec. a.C. dalla manifattura all'utilizzo*, in M.C. BELLIA et alii (a cura di), *Gli artigiani e la città. Officine e aree produttive tra VIII e III sec. a.C. nell'Italia centrale tirrenica*, Roma 2017 («Scienze dell'Antichità» 23,2), pp. 77-90.
- SPADEA 2006 = R. SPADEA (a cura di), *Ricerche nel santuario di Hera Lacinia a Capo Colonna di Crotone. Risulati e prospettive*, Roma 2006.
- SPANDIDAKI 2016 = S. SPANDIDAKI, *Textile Production in Classical Athens*, Oxford 2016.
- SPANDIDAKI 2018 = S. SPANDIDAKI, *Household and Workshop: Studies in Textile Production in Classical Athens*, in CAMMINECI - PARELLO - RIZZO 2018, pp. 125-132.
- SUHR 1953 = E.G. SUHR, *Herakles and Omphale*, in «AJA» 57,4, 1953, pp. 251-263.
- TIRELLI et alii 2018 = M. TIRELLI et alii, *Astucci con tracce di tessuto dal santuario del dio Altino (Italia)*, in BUSANA et alii 2018, pp. 217-224.
- TOCCO et alii = G. TOCCO et alii, *Testimonianze archeologiche nel territorio di Tolve, Matera* 1982.
- TORELLI 1990 = M. TORELLI, *Un Numerios Paius, sannita di Forentum*, in M. TAGLIENTE, *Italici in Magna Grecia. Lingua, insediamenti e strutture*, Venosa 1990 (Leukania, 3), pp. 265-268.
- TRINKL 2014 = E. TRINKL, *The Wool Basket. Function, Depiction and Meaning of the kalathos*, in M. HARLOW - M.L. NOSCH (eds.), *Greek and Roman Textiles and Dress. An Interdisciplinary Anthology*, Oxford 2014 (Ancient Textiles Series, 19), pp. 190-206.
- VACCA 2011 = L. VACCA, *Armi e strumenti, oggetti di ornamento personale*, in I. BATILORO - M. OSANNA (a cura di), *Brateis datas. Pratiche rituali, votivi e strumenti del culto dai santuari della Lucania antica*, Lavello 2011, pp. 81-93.

- VIDALE 2002 = M. VIDALE, *L'idea di un lavoro lieve. Il lavoro artigianale nelle immagini della ceramica greca tra VI e IV secolo a.C.*, Padova 2002.
- WIPSZYCKA 1965 = E. WIPSZYCKA, *L'industrie textile dans l'Égypte romaine*, Wrocław [u.a.] 1965.
- WUILLEUMIER 1932 = P. WUILLEUMIER, *Les disques de Tarente*, in «RevArch» XXXVI, 1932, pp. 26-64.
- XANTHUIDES 1910 = S.A. XANTHUIDES, *Epinetron*, in «MDAI(A)» XXXV, 1910, pp. 323-334.
- ZACCARIA 2009 = C. ZACCARIA, *Novità sulla produzione lanaria ad Aquileia*, in M.G. ANGELI BERTINELLI - A. DONATI (a cura di), *Opinione pubblica e forme di comunicazione a Roma: il linguaggio dell'epigrafia* Faenza 2009 (Epigrafia e antichità, 27), pp. 277-298.
- ZANCANI MONTUORO - SCHLÄGER - STOOP 1965-1966 = P. ZANCANI MONTUORO - H. SCHLÄGER - M.W. STOOP, *L'edificio quadrato nello Heraion alla foce del Sele*. 1. Lo scavo. Materiali, condizioni delle scoperte, cronologia. 2. L'edificio. 3. Oggetti dai depositi, in «AttiMemMagnaGr» VI-VII, 1965-1966, pp. 23-195.

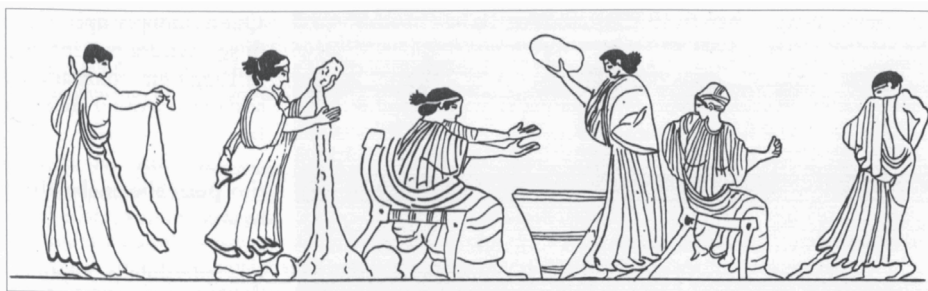


Fig. 1. In alto scena di fornitura e lavorazione della materia prima: a sinistra un uomo coperto da mantello, con bastone nodoso, forse un pastore, reca un vello di pecora a donne intente a districare e ammassare la lana prima della filatura (da VIDALE 2002, fig. 129). In basso probabile scena di remunerazione da parte di un pastore per il lavoro di filatura condotto da una fanciulla dal capo velato (da BADINOU 2003, Pl. 97: A 253)



Fig. 2. Divinità con conocchie. a. Terrecotte votive di Atena Ergane provenienti dalla fornace Provide di Camarina e dal quartiere ceramico di Scornavacche (da LONGHITANO 2020, fig. 1a-b). b. Peso da telaio con raffigurazione di Atena Ergane in forma di civetta nell'atto di armare una conocchia vicino a un *kalathos* pieno di lana (da DI VITA 1956, fig. 12). c. La regina di Lidia Onfale con clava e *leontè* insieme a Eracle munito di conocchia (da SUHR 1953, fig. 1). d. Monete di Taranto di V, IV e III sec. a.C. con divinità che brandiscono conocchie (da MEO 2018, fig. 2)

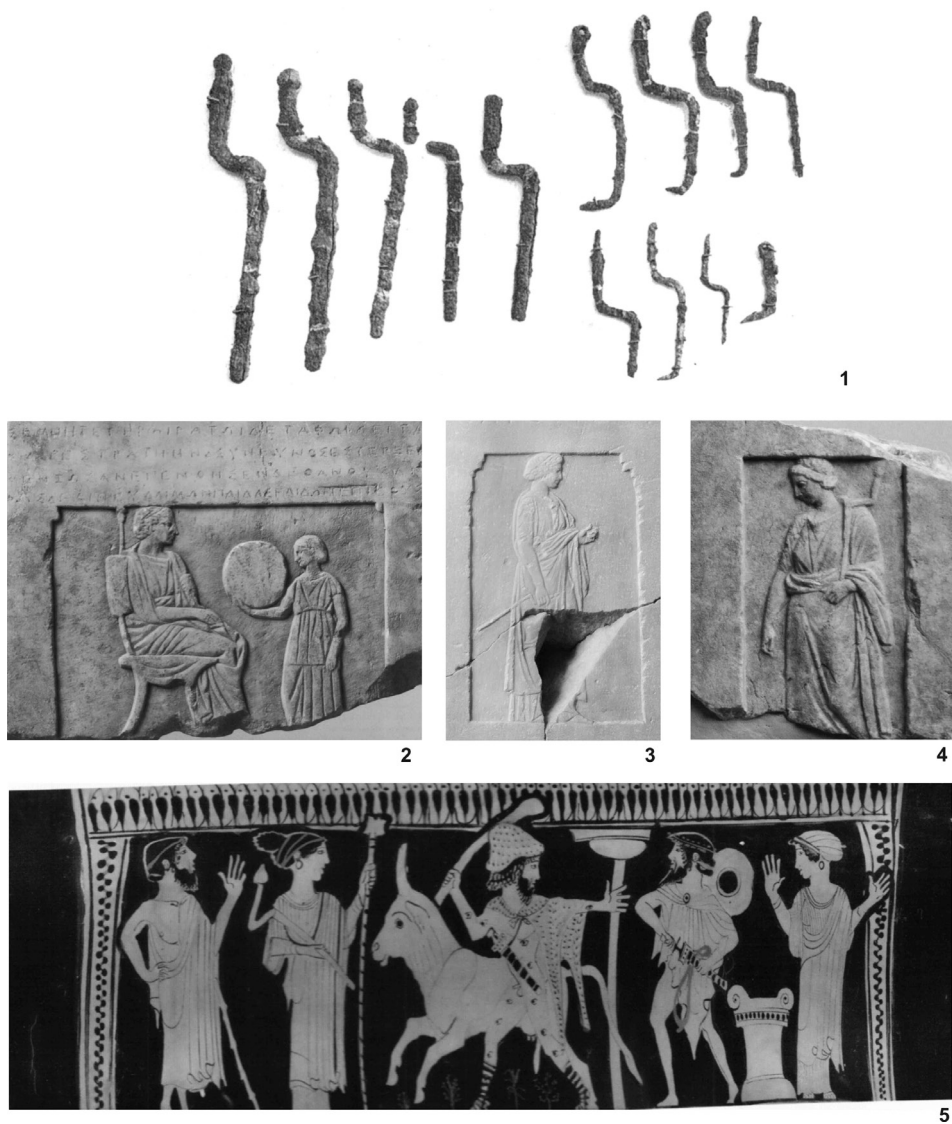


Fig. 3. 1. Cosiddette 'chiavi di tempio' rinvenute all'interno dell'edificio quadrato nell'Heraion alla foce del Sele. 2-4. Rilievi funerari raffiguranti donne con la cd. 'chiave di tempio'. 5. *Hydria* a figure rosse 470-460 a.C. raffigurante una possibile sacerdotessa con la cd. 'chiave di tempio' (da DI GIUSEPPE 2017, fig. 9)



Fig. 4. Terrecotta votiva di Atena Ergane con *kalathos* proveniente dal santuario urbano del quartiere est di Himera (da LONGHITANO 2020, fig. 1c)

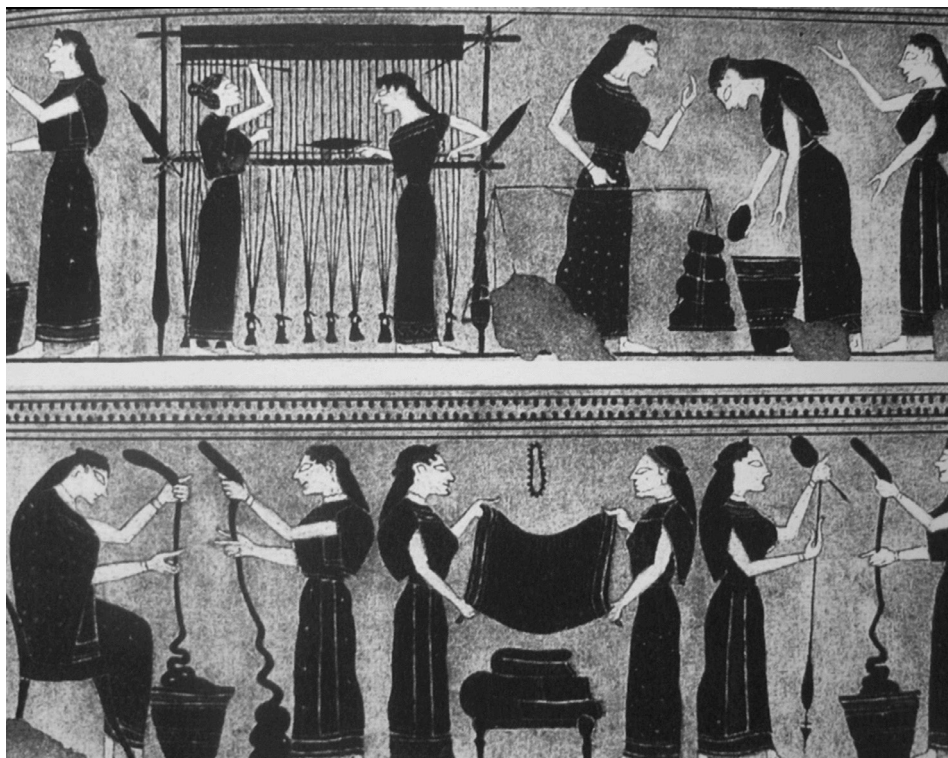


Fig. 5. Laboratorio tessile con scene che vanno dalla torcitura manuale della lana per la realizzazione dello stoppino o lucignolo, alla piegatura del tessuto finito, passando per la filatura, la pesatura dei gomitoli filati e la tessitura (*lekythos* del Pittore di Amasis - 550-540 a.C., da GUARNERI 2006, fig. 140)